Jacob Gråberg Christ: son
Genua d. 2. Sept. 1800.

ISTORIA
DEL BLOCCO
DI GENOVA

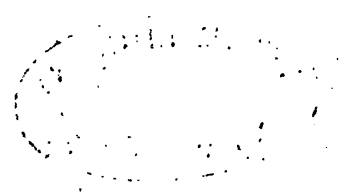
Nell' Anno 1800.

DELL' ERA FRANCESE VIII.

Scritta

Dal Citt. ANG. PETRACCHI.

Genova 1800.

Stamperia Porcile, e C.
Anno IV.

AL CITTADINO

PERIGNON

GENERALE DI DIVISIONE

NELLE ARMATE

DELLA REP. FRANCESE.

Gradite l' offerta di quest' Opuscolo, o mio Generale, come un tenue pegno della mia riconoscenza. Io fui accolto da voi in Genova, quando vi comandavate l' ala dritta dell' Armata d' Italia. Voi riparaste in tal guisa gli oltraggi della fortuna, che mi aveva

maltrattato in mille maniere; ma non fu questo il maggior de' vostri benefizj: fu l' accordarmi la vostra confidenza, con che mi concedeste il maggiore dei doni. In appresso la medesima mia persecutrice, dividendomi da voi, mi afflisse di soprapiù coll' amarezza dei rovesci, che accumulò sul vostro capo. Ma che! essa non potrà scancellare giammai dai libri dell' eternità, nè i trionfi militari del vincitor di Figueras; nè le glorie politiche del primo Ambasciatore Repubblicano a Madrid; nè la perpetua gratitudine del più sincero de' vostri ammiratori.

Angelo Petracchi.

ISTORIA

DEL BLOCCO DI GENOVA

NELL' ANNO 1800.

L'idea di soddisfare in parte all' universale curiosità sopra un avvenimento tanto clamoroso quanto lo è stato l' assedio di Genova, mi spinge a gettar rapidamente sulla carta queste notizie appartenenti al fatto medesimo: nè posso farlo che rapidamente; perchè questa medesima curiosità, ammorzandosi a misura del tempo che si frappone in soddisfarla, esige da me tutta la sollecitudine. Uscito da Genova in fretta sopra un bastimento nell' atto dell' evacuazione de' Francesi, senza portar meco le carte necessarie, senza prevedere che potesse nascermi questa idea, null' altro io posso fare, che raccorre con il miglior ordine possibile tutte le notizie da me acquistate nel mio soggiorno

in quella Piazza assediata, ajutato unicamente da un piccolo, ed indigesto Giornale che segnavo seralmente in Genova, e che meco felicemente ho portato (a). Ciò non basta ancora; bisogna che il Lettore sappia, ch' io non sono militare, e che non essendo addetto allo Stato Maggiore del General *Massena*, io non posso fornirgli le notizie officiali delle cose che avanzerò, mancando dei materiali necessarj. Tutto quello dunque che sarà da me narrato, viene dalle rimarche private d' un freddo osservatore, che in mezzo al turbine delle cose pesava più che gli era possibile le pubbliche notizie, vi faceva quelle critiche postille, che il suo criterio gli suggeriva, e non ammetteva se non che quei fatti, che la ragione rendeva

---

(a) *L' Autore ha cominciato, e continuato in gran parte quest' Istoria a Nizza; ov' anche l' avrebbe terminata, se gli strepitosi, e quasi incredibili avvenimenti d' Italia non l' avessero richiamato in Genova dopo pochi giorni.*

se non sicuri, almen plausibili. Il mio racconto dunque può esser da questa parte interessante. Tutti i Lettori che si troveranno nelle mie circostanze, ameranno forse di sentir raccontare quelle avventure, come le racconterebbero essi stessi, se vi si fossero trovati presenti; ed i militari medesimi si compiaceranno di vedere rilevare, e metter sotto il loro vero lume le grandi azioni, che hanno immortalato questo assedio, con quella buona fede naturale, che ha la sua sorgente dal cuore, e non dalle frasi del mestiero. Egli è vero però che tutto lo studio, ed attenzione fu da me messo in pratica nel raccogliere le notizie, e che se mancò dei materiali autentici, la più esatta, e scrupolosa verità compenserà una mancanza così forte. Io sento la difficoltà dell'impresa. So ch'è difficile il contentar l'amor proprio di tutti, ed esser al tempo stesso sincero: ma io ho rinunciato da qualche tempo ad esser nel mezzo degli affari. Nulla cercando, e nulla sperando, di poco posso temere; e deggio in conseguenza assicurar i miei Lettori, che la mag-

gior pena ch' io temessi d' incorrere, sarebbe quella d' esser giudicato un adulatore, od un vile, abbassando la mia penna a tradir il vero, per servir a dei timidi, ed inopportuni riguardi,

Prima però d' entrare in materia, io credo prezzo dell' opera il gettar un colpo d' occhio sullo stato generale delle cose al tempo di questo blocco così memorabile.

La Francia bersagliata dalle diverse fazioni dopo la sua ricuperata Libertà, languiva in uno stato di deperimento, che non rendeva più riconoscibile la sua potenza. Le cure che si era dato il Direttorio dopo il 18. Fruttidoro, per consolidare il suo potere, assorbendo tutte le sue idee, indebolivano le operazioni che dovean farsi nell' esterno. Era un pezzo che *La Reveilliere Lepaux* aveva creduto vedere, che se il potere esecutivo non aveva maggior autorità, poco di bene avrebbe potuto fare, ed opporsi a pochissimo male. Quindi tentò i saggi delle sue speculazioni sull' Italia infelice; e la Costituzione di Roma, e la riforma di quella

della Cisalpina, se abbatterono da una parte l'entusiasmo degli Italiani, rintuzzarono dall'altra le speranze de' suoi non sò se ambiziosi, o avveduti progetti. Egli però coi suoi colleghi mancava di tutto. Le finanze erano all'estremo. Senza denaro, e senza modi da trovarne, sono poche le innovazioni che possono farsi. Quindi azzardava talvolta di muoversi, ma i suoi passi erano vacillanti; e come suole accadere in tali casi, l'insufficienza de' mezzi faceva crollare quei fondamenti medesimi su cui doveva poggiare la fabbrica. Da questo vacillamento di cose nasceva la frequente mutazion de' Ministri; il broglio dei ricchi; le depredazioni dei ladri; lo spoglio delle Provincie conquistate, ed il malcontento universale. Di là la scelta dell' imbecille *Scherer*, che deve considerarsi per il primo, e forse unico autore della perdita dell' Italia, e di là infine lo sconvolgimento totale delle cose. A mali estremi estremi rimedj. Par che per una certa fatalità i grandi avvenimenti siano sempre accompagnati da qualche cosa di strano, che ai tempi

meno illuminati faceva gridare al *miracolo*. L' arrivo improvviso di BUONAPARTE dall' Egitto fu un accidente così inaspettato, che molti stentarono a crederlo. Quell' uomo maraviglioso era destinato a riparare i mali della Francia. Al suo solo ricomparirvi l' opinion pubblica si decise per lui. Tanto bastava per conoscere, ch' egli unicamente poteva rimediare i falli commessi. Vola a Parigi, si accinge all' impresa, e riesce. E cosa mai poteva non riescire al suo genio? Ecco mutate d' aspetto le cose. Tutto prende una nuova vita. Le armate disorganizzate cominciano a ringiovinire. I coscritti che s' ascondevano, i soldati che tornavano alle loro case, al solo nome di BUONAPARTE corrono alle loro bandiere; le finanze, se non danno al momento delle pronte risorse, trovano credito presso i possidenti che suppliscono agl' instantanei bisogni; in fine la Francia ridiviene un serpente, che lambisce al sole le rinnovate sue squamme. Intanto in Italia, dopo le disfatte di *Scherer*, e la bella ritirata di *Moreau* nella Liguria, i disastri avevano ac-

compagnato sempre le armi Francesi. *Macdonald* vinto alla Trebbia; l' onesto, il prode, il Repub. *Joubert* ucciso a Novi e seco perduta quella giornata memorabile; *Championnet* sbaragliato a Fossano, e preso Cuneo in conseguenza, erano i risultati infelici della campagna; e le speranze dei Democratici Italian, confinate negli stretti limiti della Liguria, vedevano prossimo a rompersi quel filo, a cui unicamente si attenevano. A quest' epoca BUONAPARTE nomina per Generale in Capo dell' Armata d' Italia il vincitor di Zurigo, il valoroso *Massena*. Ecco riaccendersi le lusinghe de' Patrioti, ed ecco tornar in ogni petto la probabilità d' un avvenir più felice. In fatti che non si promette a Parigi a *Massena*? Egli lascia persuadersi, e viene in Italia. BUONAPARTE non poteva allora far di più; e sapeva che non vi era altra risorsa da tentare, che spedir un valente Generale, che vale talvolta quanto un' armata. Giunge *Massena* ai confini dell' Italia, e trova le Brigate Francesi nella massima insubordinazione; egli mischiando le lusinghe,

alle minaccie, le lodi ai castighi le riconduce al campo dell' onore, le riorganizza; e passando insieme il Varo, viene finalmente a Genova ove i voti pubblici l' attendevano, ed ove le communi acclamazioni fecero testimonianza degl' interni desiderj. Al tempo istesso *Moreau* era stato destinato al comando dell' armata del Reno. Cotesta armata ridotta ad un stato imponente di forza annunziava di già all' Europa, che gli sforzi dei Francesi non dovevano esser i minori da quella parte. Bisognava però anche calmar lo spirito dei Francesi, ch' erano stanchi della guerra. A tal fine BUONAPARTE intavola proposizioni di pace con tutte le potenze belligeranti; offre trattati, o generali, o parziali, ed il tutto colla maggior pubblicità; infine le sue proposizioni non si accettano; egli lo notifica alla Nazione, e ne riceve in ricompensa tutti gli ajuti necessarj a tirare innanzi la guerra. Ne ingrandisce allora i preparativi, e ne rende l' aspetto terribile con due grandissimi tratti; il primo la pacificazione della Vandea; il secondo la creazione dell' armata di

riserva, che dice di volere comandare in persona. Chi non anderà sotto gli stendardi di BUONAPARTE? Tutti volano a Digione ov' essa si completa; e quando *Massena* era in Genova, quest' armata era di già quasi pronta a marciare.

Un altro avvenimento stranissimo, che accompagnò o seguì di poco l' esaltazione di BUONAPARTE al Consolato, fu la recessione della Russia dalla coalizione. Questo fatto troppo importante per l' apertura della nuova campagna tenne sospese nello tempo le osservazioni dei politici, che non sapevano darne le ragioni, e che forse ignorano tuttora. Senza andar noi ad indagarle, dopo essere stata in forse l' Europa tutta sul sì, e sul nò di tal ritiro, lo vide finalmente effettuato, e *Paolo I.* si è disposto ad essere in questa campagna semplice spettatore delle gare dei combattenti.

L' Austria sempre ambiziosa, sempre superba; e sempre insaziabile di conquiste si ostina nella sua opposizione. Essa non si ricorda più, che mai ha potuto da se sola resistere alla

Francia. Fidandosi al Gabinetto Inglese, essa dimentica, che nel principio di questo istesso secolo questo medesimo Gabinetto l' abbandonò nel meglio delle süe conquiste, e che il Maresciallo di *Villars* dettò la pace a Radstat a quell' istesso Principe *Eugenio*, che aveva riguadagnata a *Cesare* contro i Francesi l' Italia tutta, e buona parte dei Paesi Bassi; essa finalmente ha presto obliati i preliminari di Leoben, ed il terrore che in quel momento obbligolla a sottoscriverli. Aumentando perciò le sue forze in Italia, ordina al General *Melas* di togliere ai Francesi l' unico angolo d' Italia che lor rimane, la Liguria; ed esso prepara tutti i suoi mezzi a tal uopo.

L' Inghilterra, la tiranna de' mari è quella che più di tutte fomenta il fuoco della guerra. Essa getta finalmente il velo che le copriva la faccia, e non ha più riguardi. I suoi Parlamenti eccheggiano impudentemente delle idee de' loro vantaggi particolari. E' l' impero esclusivo del mare, e del Commercio delle Nazioni a cui si agogna; non si parla nè men più di

un fantoccio reale da riporsi sul trono. *Pitt* non nasconde più le sue mire, ed i mezzi di cui si serve. Le ghinee versate a larga mano, la corruzione, e la seduzione sono le sue armi favorite. Invano il partito dell' opposizione grida e schiamazza; egli è il cane, che abbaja alla luna; ed il partito Ministeriale ride dell' eloquenza di *Fox*, e della inutile robustezza delle sue ragioni. Dà sussidj all' Imperatore da una parte, e spende tesori dall' altra per accrescer la sua marina di già anche troppo formidabile. Due squadre sono in continua osservazione delle altre due riunite Gallo Ispane nel porto di Brest. Due altre sono nel Mediterraneo, ed una di queste in particolare comandata da Lord *Keit* è destinata a bloccar Genova. Il Commodore *Sidney Smith* è di già verso S. Giovanni d' Acri in difesa dal Gran Signore; i mari d' America sono stancati dai di lei vascelli; ed in mezzo a tanto sfoggio di potenza non lascia d' impadronirsi delle immense ricchezze, e degli stati dei figlj di *Tipoo-Saib*.

La Prussia siede tranquilla in mezzo a tanti

rumori. Intenta a stabilirsi solidamente ne' suoi ultimi acquisti, non vuol sentir parlar di guerra, e procura intanto di preservare i suoi sudditi dalla seduzione della Libertà, col fargli gustare quei beni che possono allettarli, cioè la tranquillità, la prosperità, e la pace. Intanto riceve gli Ambasciatori di BUONAPARTE, di *Paolo*, e di *Francesco*, gli onora tutti, ed affetta forse qualche parzialità per i primi. Ciò tiene tutti in attenzione, e *Paolo* fra gli altri non è forse degli ultimi ad esser allarmato.

La Porta Ottomana sbalordita dall' ardimentosa impresa dell' Egitto, resta per qualche tempo nell' abbattimento; si scuote alfine; si collega colla Moscovia, coll' Inghilterra, e coll' Austria: manda i suoi Vascelli a Corfù che riprende; ad Ancona in ajuto del Papa suo nemico naturale; ed in fine spedisce un' armata in Egitto per cacciarne i Francesi.

La Spagna dopo aver cavata dai suoi porti una bella flotta, ed unitala a quella dei Francesi a Brest, si riposa dallo sforzo fatto, e sta attendendo l' esito degli avvenimenti.

Il Portogallo, schiavo degl' Inglesi, si regola a voglia de' medesimi: ma lungi dal brillar nella guerra, vive in continuo timore di pagare la pena di esservisi mescolato ancora da lungi.

La Svezia, e la Danimarca conservando esattamente una imponente neutralità, sanno procurarsi quella quiete, che manca da tanto tempo alle altre Potenze.

Infine l' Italia in uno stato sempre negativo presenta il pietoso spettacolo d' un uomo vigoroso, ma oppresso da una lunga malattia, o curvato di più al suolo sotto il peso d' immense catene. Non vi è in essa che il Tiranno delle due Sicilie, che forma ancora una Potenza; ma anch' essa ligia, e quasi schiava degl' Inglesi. Solleva talora la testa; ma come fa lo scolare quando è lungi il Precettore, e conserva tuttora la vile e ridicola politica di alzar la voce da lunge al nemico, e di lambirgli le piante da vicino. Roma, e la Cisalpina, che avevano veduto balenarsi dinanzi un lampo di Libertà, gemono ora sotto i ceppi ferrei degl' invasori; sebbene

i loro Ambasciatori siano ancora riconosciuti a Parigi, e a Madrid, e quantunque il Direttorio Cisalpino tenga ancora le sue sedute a Chambery. La sola Liguria esiste tuttora, ed essa soltanto conserva un asilo alle vittime infelici della Libertà, e dei Dritti dell' Uomo.

Ecco presso a poco lo stato, in cui si trovava l' Europa all' epoca dell' arrivo del Gen. *Massena* in Genova. Noi attaccheremo ora il filo degli avvenimenti accaduti da questa parte, e non lo taglieremo talvolta se non che per dar un' occhiata alle altre cose, che andranno accadendo contemporaneamente e che avranno qualche correlazione coi fatti correnti.

Il Generale *Massena* arrivò in Genova il dì 9. Febbrajo (v. s.) 20. Piovoso anno 8. Abbiamo già detto di sopra, ch' egli arrivato che fu ai confini della Francia riorganizzò ivi tutti quei corpi di truppa, che andava a mano a mano incontrando, e che per mancanza di vitto e per una sequela di que' disordini, che nascono in una armata, quando è lungo tempo infelice, abbandonandosi all' insubordinazione,

tentava di rendersi alle proprie abitazioni. Ci sia permesso di attribuirne la causa principale alla debolezza del Generale *Championnet*, alla cui fine triste, ed infelice siamo ben lungi d' insultare con degl' inopportuni rimproveri. Che riposino pure in pace le sue ossa ed il suo cenere, e che possa la sua ombra consolarsi dei rovesci del Piemonte colla memoria dei trionfi Partenopeí!

E' un fatto costante per altro, che dopo il comando in Capo di questo Generale l' Armata erasi veduta in uno stato di smembramento e di languore, che recava meraviglia a chi conosceva la pazienza, e la disciplina del soldato Francese. Nè sarà fuor di proposito in tal momento il fare un' osservazione sulle medesime mancanze di codesti soldati. Un esempio dei più luminosi ce ne fornisce la Terza Mezza Brigata di Linea. Essa trovavasi acquartierata in Genova. Mancando di pane da varj giorni, e del rimanente di sue razioni, non che di paga, ch' era sospesa da molti mesi; lasciasi anch' essa vincere dall' impazienza; e riunitasi in-

teramente pensa a ritornarsene in Francia. Non vuol però che possa dirsi di aver disertato, o abbandonato vilmente le insegne. Si mette quindi in marcia, ed in tutto buon ordine va al palazzo Brignole, ove alloggiava il suo Capo, l'intrepido *Mouton*; ivi sempre riunita in corpo, chiede prima i suoi stendardi, ed essendole negati, si dispone a prenderli da se. Che non avrebbe avuto a temersi da un'altra specie di soldati in un'occasione simile? Da questi nulla. Penetrano dopo lunghi e vani contrasti degli Ufficiali nella camera ove erano le bandiere, nulla rompono, nulla guastano, nulla rubano, e fanno anzi assicurare urbanamente la Padrona di casa a non temer cosa alcuna, come in fatti eseguiscono. Che più? Era alloggiato nel palazzo medesimo il pagator della truppa: i soldati sapevano che aveva la sera innanzi incassato del denaro: ma nò; essi gridavano in mezzo all' insubordinazione: non sarà mai detto, che noi togliamo colla violenza quel che ci si deve a buon diritto; vogliamo le nostre insegne, perche senz' esse saremmo

disonorati, e nulla più. Ciò sarebbe sufficiente a mostrare, che lo spirito, e la molla del soldato Francese è l' onore: ma la prova non finisce quì. Il Gen. *Gouvion s.Cyr* li arringa, e gli si risponde da qualche comune con quella semplice eloquenza, che nasce dalla natura. Infine si giunge a calmarli; essi vanno per render le loro insegne, che non si vogliono più ricevere. Allora si vede il vero pentimento. Il pianto medesimo, quel pianto che non disonora il guerriero, perchè ha la sua sorgente dall' onore, fu versato dalla maggior parte di essi. Tutti confessano la loro mancanza, e tutti la riparano alla prima azione, ove fecero prodigi di valore. Ecco perchè il Soldato Francese è superiore ad ogni altro soldato del mondo: egli non agisce come una macchina, come il Russo, e l' Austriaco; il punto d' onore è un movente in lui, maggiore assai del bastone presso gli altri; e ciò produce che nelle sue mancanze medesime vi è sempre qualche cosa di grande, e generoso. Ciò posto che non puossi sperare da simile truppa?

Intanto che *Massena* si occupava di tal riorganizzazione, mandava l' Ajutante Generale *De Giovanni* a Genova a prendervi provvisoriamente il comando del suo Stato Maggiore, e ciò per veder interamente lo stato della truppa in Liguria, e calcolare esattamente le sue forze. Eseguisce in pochi giorni *De Giovanni* la sua missione, e torna verso Nizza a renderne conto a *Massena*; quindi si rende di nuovo a Genova per preparar il tutto alla prossima venuta del Gen. in Capo; il quale giunto appena, si affretta a dar un nuovo ordine all' Armata, dando il comando dell' ala dritta al Gen. *Soult* suo primo Luogotenente Generale, e della sinistra al Gen. *Souchet*; cangia quindi i posti ai Generali Divisionarj de' quali alcuni tornano in Francia, come *Victor*, e *Lemoine*; altri restano come *Miollis*, e *Marbot*; altri sono venuti seco come *Gazan*, e *Oudinot*, ed altri infine si aspettano come *Loison*, *Muller*, e *Rochembeau*. Distribuisce alla medesima maniera gli altri Ufficiali maggiori, e rettifica in tal guisa tutto il corpo d' Armata,

che trova in Italia, occupandosi a rimettervi la disciplina, ed a completarlo quanto più gli è possibile. Nè qui solamente si arrestarono le sue cure. Si diresse ancor la sua attenzione sul Governo Ligure. Era già qualche tempo che sotto gli auspicj del Console Francese *Belville* erasi operato in quel Governo un cangiamento, che volevasi far passare per una sequela di quello accaduto in Francia. Ma i sensati osservatori non si erano lasciati illudere nè dai nomi, nè dalle circostanze; avevano essi chiaramente veduto in qual contrasto anzi fosse il cangiamento Ligure con quello di Francia; talchè servendoci delle frasi correnti, se in Francia non si respirava che moderazione e ragione, in Genova si mettevano alla testa delle cose alcuni di quei tali, ch' erano creduti fautori del terrorismo, e del rigore. E' vero che unirono ad essi due o tre stimabili soggetti, che godevano della pubblica opinione; ma che non potendo aver pluralità di voce nelle discussioni, divenivano puramente utili per l' apparenza, e nulla più. Io mi riporto in ciò

a quanto ne fu detto in Genova a quel tempo; non potendo come forastiere decider da per me stesso di tali persone: so bene però, che questa Commissione molti, e gravi sbagli commise, come fu quello dei grani, dal quale devono forse ripetersi tutti i mali sofferti nell' assedio, e la perdita istessa della Piazza. L' incetta fatta sui particolari, e l' obbligo imposto ai Negozianti che conducevano grani in porto di vendere al Governo, e di più al prezzo, che si sarebbe fissato dal Governo medesimo, furono la causa di tali inconvenienti. Trovossi infatti Genova mancante all' improvviso di pane, e quel ch' è peggio, introdottasi la diffidenza tra i commercianti, si preparò sin d' allora quella carestia di tal genere, che difficoltandone in appresso l' introduzione, ridusse la città alle ultime angustie. Nè voglio tralasciar già di far noto il rifiuto che fece ad una compagnia di negozianti Ebrei, che esibivasi di provveder la città di grani. Chiedevano essi soltanto, che i corsari Francesi non molestassero i legni che ne avessero condotto, di qualunque Na-

zione essi fossero, e che quindi fosse libero ai committenti di vender i loro carichi, come, ed a chi meglio gli fosse piacciuto. La Commissione si oppose ad ambi i punti, più per ignoranza, cred' io, che per malizia, e forse anche perchè ne fu distolta dai consiglj, dalle pratiche, ed anche dall' influenza di qualche autorità costituita marittima ch' era interessata su tutti i Legni Corsari.

Pensò dunque *Massena* a cangiar alcuni membri di cotesta Commissione; e persuaso che nulla più contribuisce alla tranquillità d'un paese, quanto la riunione di tutti i partiti, scelse i nuovi candidati dalla classe di coloro, ch' erano riputati saggi, e moderati, e che se erano, forse ingiustamente, riputati come aristocratici da una porzione di gente, godevano nell' altra la reputazione di esser gente dabbene, ed amante dell' ordine. Furono questi *Girolamo Durazzo*, *Michel Angelo Cambiaso*, *Paolo Celesia*, *Emmanuele Balbi*, e *Straforello*, prima cura de' quali si fu lo spedir dappertutto commissarj, ed agenti onde affrettar la venuta del grano, che mancando vieppiù ogni giorno,

cominciava a produrre qualche agitazione popolare. Cotesta scarsezza era giunta a tal punto, che non distribuivasi al Popolo, chè due oncie di pane per cadauno, ed andando a mancar anche quelle, fu preso dal Governo il saggio provvedimento di far distribuire a piccolo prezzo in varj luoghi della città delle buone, e nutritive minestre, che tenevano sicuramente luogo di pane, e saziavano, e consolavano i poveri Cittadini. Intanto *Massena* aveva ottenuto dal nuovo Governo il mantenimento provvisorio della truppa, aspettando ad ogni momento le provvisioni che facevanglisi sperare da Nizza, e Marsiglia. Arrivò alfine mercè le cure della Commissione una quantità sufficiente di grano, che mise la città, compresavi la truppa, in istato di non temere penuria almeno per altri quaranta giorni, e questo termine era più che sufficiente in un Porto come Genova, ove ogni momento altre volte giungevano de' carichi di grani.

In mezzo a queste grandi cure, non si perdevano di vista le più picciole. Varj e ripe-

tuti ordini emanati dal Comandante di Piazza *De Giovanni* obbligarono gli sfaccendati raminghi Italiani a prender un partito ; si costrinsero quelli ch' erano addetti a corpi militari a raggiungerli, e quelli ch' erano in istato di portar le armi, ad arruolarsi a nuovi corpi, che creavansi a Nizza, a Grenoble, ed a Digione. In tal guisa si tirava partito da un' infinità di oziosi, e si liberava la città da una gran quantità di bocche inutili.

Dopo tutti questi preparativi parve ai Genovesi, ed agli altri Italiani, che *Massena* pensasse ad abbandonar la Riviera di Levante, Genova, la Bocchetta, e ritirarsi a Savona; guardando così la linea di S. Giacomo, ed evacuando tutto quel tratto di paese, che obbligandolo a tener una linea troppo estesa, e superiore alle sue forze, lo avrebbe indebolito, senza dargli speranza di sostenersi. Alcuni movimenti fatti fare alla truppa, ed un simile progetto altre volte concepito da *Moreau*, fecero temere questa istessa idea nel Gen: *Massena*; nè posso già io assi-

curare se egli l' avesse nudrita, o nò: posso accertare, ch' essa fu generalmente temuta per qualche tempo, e che non fu senonchè verso la fine di Ventoso, in cui si seppe che il Generale faceva venir le sue guide, ed i suoi cavalli, che tali timori cominciarono a dissiparsi.

Non era stata però fin a quel tempo inoperosa la truppa, e varj piccoli attacchi nella Riviera di Levante esercitando il valore de' soldati, andavano in essa ridestando l' idea delle prime vittorie, e cancellando la memoria delle perdite più recenti. In un fatto di questi accaduto verso i 15. e 16. Nevoso i Francesi scacciarono i Tedeschi dalla Riviera fino a Chiavari: ma contentandosi di alcuni prigionieri fatti, senza curarsi di estender tanto la loro linea, ritornarono tranquillamente alle loro posizioni di Recco, e Sori. Poco mancò che in quella rapida spedizione non inviluppassero un grosso corpo Tedesco, ed il medesimo Gen. *Klenau* che la comandava e che salvossi colla sua truppa in tutta fretta verso la Spezia. Fu in questa pri-

ma spedizione, che la Terza Mezza Brigata di linea, di cui parlammo di sopra, comandata dal bravo *Mouton* fece prodigi di valore, che furono forieri di mille altri, che andremo osservando nel decorso di questa Istoria.

Non mancò ancora alla Repubblica Ligure in quel tempo la sua Vandea. Gli abitanti di Fontanabuona, con due o trè altri villaggi di quelle montagne, che s' innalzano verso i così detti Monti Liguri, insorsero in massa contro i Francesi, e la Liguria. Spacciavano sul primo dei motivi plausibili, di non voler esser cioè oppressi da alcuno fosse Austriaco, o fosse Francese; che niun male avrebbero fatto ad alcuno di essi; e che la loro insubordinazione alla Repubblica Ligure avrebbe avuta fine, quando fossero pur terminate quelle che essi chiamavano oppressioni di tasse, e contribuzioni. Ma ben diversamente andò per altro la faccenda. Le truppe Liguri colà mandate per rimetter la calma furono ricevute col fucile alla mano, e quanti Francesi passavano isolatamente da quelle parti, erano trucidati e fucilati sul fatto. Tentò

il Governo Ligure, e *Massena* medesimo con proclami pacifici, e con dolci proposizioni di richiamarli al dovere: ma assistiti coloro dai Tedeschi, divenendo ogni giorno più baldanzosi, rifiutarono ogni via di accomodamento. Miseri! essi non conoscevano la loro picoolezza, e se la necessità non avesse di lì a poco obbligato *Massena* a ristringersi in Genova, essi avrebbero conosciuto, benchè tardi, quanto è fallace il fidarsi ad un ajuto passeggiero, ed agli errori d'una immaginazione riscaldata. Forse però il tempo della resa dei conti non è lontano, e forse il loro pentimento non troverà più strada presso l'irritata sofferenza dei Francesi.

Tutto intanto annunziava una prossima apertura di campagna assai clamorosa. Niuno ne conosceva ancora i piani e le viste, e i novellisti da Caffè smaniavano inutilmente per indagarne i principj. *Massena* sempre instancabile, nulla lasciava sfuggirsi. Visitava da se tutti i posti, e verso i 23. di Nevoso andò a far un' esatta revista dello stato delle cose alla Bocchetta, ed alla Fortezza di Gavi. Questa sua

attività rincuorava i Patrioti; e fu appunto tutto ciò, che verso la fine del mese li persuase tutti della sua idea di voler ritenere Genova, e quasi tutta la linea da Recco fino a Nizza. La disposizione medesima della sua Armata rendeva sempre più verosimile questa persuasione; giacchè avendo dato il comando dell'ala dritta al Gen. *Soult*, ed avendo ivi posto il nerbo quasi migliore delle sue truppe, fissò egli stesso il suo Quartier Generale in Genova, centro dell' ala dritta medesima.

Aveva quest' ala non più di quindici mila uomini di truppa, e guardava una linea di sessanta miglia di estensione; nè potevasi rinserrarla di più, dovendo guarnir tutti gli sbocchi, che portano in Toscana, sul Piacentino, sulla Lombardia, e sul Piemonte; dovea dipiù fornir di guarnigione i forti di Gavi, di Savona, e la città di Genova; doveva finalmente difender anche le coste marittime, garantirle dall' invasioni nemiche, e facilitarvi l' arrivo delle sussistenze in Genova. Era a tuttociò assai scarso il numero della truppa: ma vi suppliva il

valore de' soldati, l' attività degli Ufficiali, e l' esperienza de' Generali. Le precise posizioni di questa linea erano le seguenti. Cominciava essa in Riviera di Levante a *Recco*, e *Ruta*; stendevasi quindi sulle eminenze ed occupava il *Monte di Cornua*, donde saliva a *Torriglia*, e di là guarniva *Scofera*, e *S. Alberto*. Quindi tenendo il Nord di Genova al di là della Scrivia, occupava *Casella*, e *Savignone*, *Bussalla*, *Borgo de' Forneri*, *Castagno*, e *Ronco*. L' importante posizione della *Bocchetta*, era pur in quella linea, donde col mezzo d' una vanguardia postata a *Voltaggio*, comunicava col forte di *Gavi*. Seguivano di là i Posti alle *Capanne di Marcarolo*, e a *Monte Calvo*, d' onde scendendo verso Ponente munivano *Campo Freddo*, *Stella*, *Monte Nesino*, e *Cadibona*, ultima posizione prima di giunger a *Savona*.

Per quanto questa linea fosse estesa, e per quanto sembrasse piccolo il numero di quei che la difendevano, fidavasi tanto in Genova al valor di *Massena*, che ognuno fu contento di

tali sue disposizioni, che assicuravano la sua volontà di non abbandonarli, e tal giubilo ragionevole per se stesso, era di poi convalidato dal sapersi appunto in quell' epoca la nuova creazione dell' armata di riserva, che dovea comandare BUONAPARTE in persona.

Un gruppo di altre novità clamorose ancora teneva in quel tempo occupato l' animo dei Genovesi. I preparativi che facevansi in Corsica per un' ignota spedizione. L' ex-Rappresentante *Saliceti* munito di tutti i poteri a tal fine da BUONAPARTE, era alla testa del progetto; il Gen. *Cervoni* partito da Tolone con un corpo di truppa per altra incognita spedizione, credevasi anch' esso rivolto a quella parte; infine il sapere, che le truppe che organizzavansi a Bastia, mandavansi tosto verso Capo Bonifacio, persuase tutti che questa spedizione fosse diretta contro la Sardegna; di che poi in appresso si è avuta la certezza. Aggiungeremo qui ancora, per non riprender più questo ragionamento, che l' insurrezione nata in Corsica in tal momento, è stata ben

fatale, non solo per aver mandata a vuoto quest' impresa, ma anche per la caduta di Genova, che avrebbe forse potuto avere dei soccorsi di grani da quell' Isola, se i Francesi vi si fossero introdotti. Un' altra nuova pure, benché di altro genere, giunse in quel tempo in Genova; e fu la creazione del nuovo Papa fatta in Venezia, e caduta sulla persona del Cardinal *Chiaramonti*, parente del defunto *Pio VI.* e forse erede delle sue calamità. Il ritorno in Parigi, e nella Francia dei fruttidorizzati, la loro riammissione agl' impieghi, ed il medesimo *Carnot* preconizzato per Ministro della guerra. Infine l' incendio del Vascello Ammiraglio Inglese, *la Gran Brettagna* di 110. cannoni alla vista del Porto di Livorno non mancò di occupare per qualche giorno i circoli, e le assemblee.

Erasi ai primi di Germinale, ed i soccorsi promessi a *Massena* non venivano ancora, nè ciò formava la sua maggior inquietudine; erano le provviste, ch' egli chiedeva ansiosamente, e che cominciando a mancar in Genova,

facevano di nuovo temere la carestía. Spedì egli a Marsiglia in quell' epoca il Gen. di Brigata *Franceschi* sotto-Capo del suo Stato Maggiore ad affrettarne la trasmissione, e lo munì di tutte le possibili istruzioni per accelerarle. Una compagnia di Negozianti Liguri, e Francesi riunita a Marsiglia aveva assunta l' impresa di fornir le sussistenze: ma non avendo nè credito, nè danaro le sue cambiali furono protestate, e le provviste fatte, impiegate altrove. Un tal Commissario *Flachat* fu accusato di criminosa indolenza in tal fatto; e l' energico *Massena* lo fa tosto chiudere in una stretta prigione, ove deve subire un giudizio militare. Ma tutto ciò non rimediava alla cosa, e sventuratamente tutti i rimedj che si tentarono furono inutili, poichè indi a non molto scoppiò il colpo fatale, che rinserrando il Porto di Genova con uno strettissimo blocco impedì l' entrata anche ai più piccoli bastimenti. Così quantunque mercè le cure di *Massena*, e del Governo immense provviste fossero già pronte a Marsiglia, e a Tolone, la Città di Genova co-

minciò a temer di nuovo la scarsezza del grano fin dieci giorni prima della formazione del blocco.

In mezzo a queste ansietà si tirò innanzi fino al dì 15. Germinale, occupandosi dei mezzi di trovar grano, e non lasciando *Massena* d'insistere presso il Governo Ligure, onde si desse ogni moto a tal fine. Verso la sera del dì 15. si seppe che i Francesi, ed i Tedeschi erano alle prese nella Riviera di Levante: ma ciò fu creduto uno de' soliti fatti di posti avanzati per cui or l'uno or l'altro era respinto, e terminava poi la cosa col tornar da ambe le parti ai loro posti. Questa volta però la cosa era ben differente. Il dì 16. si vide chiaramente, che l attacco del nemico era generale su tutta la linea; giacchè conoscendone l'estensione, e sapendo le poche forze che la guardavano, lusingavasi di superarla ben facilmente. Le navi Inglesi accostaronsi di più al Porto, e cominciarono fin da quel giorno a stringerne il blocco. Bisognava dunque pensare a difendersi seriamente, e *Massena* non ebbe di bisogno di stimoli a farlo.

Prima di avanzarmi nella descrizione di questo memorabile fatto, non avendo il tempo di poter offrire a quelli de' miei lettori che non conoscono il locale di Genova, un' esatta Pianta di quella Piazza, e de' suoi contorni; io mi sforzerò alla meglio di dargliene un' idea, onde poter gustare viepiù la serie degli avvenimenti.

La Città di Genova è situata sul dorso di un monte, che appoggia le sue falde sulla riva del mare Ligustico. Ha essa dalla parte di terra un doppio circondario di mura, l' uno de' quali interno, che rinchiude quasi esattamente l' abitato, e che forma una specie di figura ovale. E' questo munito di alcuni baluardi, che non essendo stati di alcun uso in quest' assedio, è inutile dettagliare. E' l' altro esterno, ed innalzandosi dalle due punte marittime sale sino ad una grand' altezza del monte. Questo secondo circondario di mura rende la città della figura quasi di un triangolo; mentre terminando in punta sulla cima dell' altura, scende d' ambe le parti a formar quasi i due lati che vengono chiusi e riuniti dal mare. Varj forti guarniscono

questo giro di mura. Sulla cima vi è quello dello Sperone; verso il lato di Ponente, più al di sotto della metà, vi è l' altro detto delle Tenaglie, ed alla fine del medesimo ve n' è un altro chiamato di S. Benigno. Ciò produce, che da quella parte la città di Genova è quasi imprendibile; tanto più che la località combina così propiziamente a difenderla, che poca o niuna speranza dà agli assediatori di prenderla. Non è il medesimo dalla parte di Levante, ove essendo dominata al di fuori da alcune alture, è stato creduto inutile di alzarvi degli altri forti. In mancanza di ciò si è fatto al di fuori una specie di parallella, o per meglio dire un cammino coperto che fortificando quelle medesime alture, che dominano la città, suppliscono a tal difetto; bisogna perciò a chi difende Genova tener questa linea esteriore, e quelle fortificazioni, che sono il monte dei Ratti, sulla cui sommità è il Forte di Quezzi; il Forte Richelieu, che fu fatto fabbricare dal celebre Maresciallo di tal nome quando occupò Genova; quello di S. Tecla, e la Madonna di

Albaro. Più in alto dello Sperone, e quasi perpendicolare al medesimo vi è il forte del Diamante, che domina lo Sperone medesimo, sebbene da taluni credesi che ne sia un poco troppo distante; anch'esso però è di una estrema importanza per gli assediati, sostenendo moltissimo le operazioni delle altre fortificazioni esterne. Fra il Diamante, e lo Sperone vi è il monte de' due Fratelli, che fa due diverse punte: questa situazione è assai rimarchevole, perchè produce la riunione fra gli assedianti, e potrebbe prender alle spalle le opere esterne della linea di Levante; ma siccome ivi temesi l'incrociatura dei fuochi dello Sperone e del Diamante, è assai difficile d'impadronirsene, quantunque siavi un certo sito che dicesi immune dall'artiglieria di ambi i forti. Dalla parte di mare, molte e belle batterie difendono la città, ed il porto, non che le mura marittime assicurate anche dalla Natura. Tali batterie rimontate ultimamente toglievano ogni pena da quella parte. Le più belle sono quelle della Strega, della Cava, di ambi i Moli,

e della Lanterna. Dalla parte di Ponente vi è il fiume della Polcevera; dalla parte di Levante quel di Bisagno. Albaro è un piccolo, e delizioso borgo, che da questa parte è vicino a Genova quasi di un solo miglio, come dall' altra parte si è quello vaghissimo egualmente di S. Pier d' Arena: molte importanti posizioni poi esistono da ambe le parti, che anderemo nominando a proporzione, che la serie dei fatti le condurrà in scena.

Dopo aver dato questo leggiero cenno di descrizione sulle fortificazioni, e sui contorni di Genova, torno ove io lasciai il mio racconto. Abbiamo detto di sopra che il movimento degli Austriaci era stato generale sulla linea, ed ecco come essi avevano disposti i loro attacchi. Il Gen. *Otho*, che comandava la sinistra dell' armata Tedesca forte di otto a nove mila uomini, prese a batter quella linea, che da Novi scendeva per i Monti Liguri fino a Chiavari. Il suo centro colle principali sue forze doveva riunirsi a Bobbio, donde rimontando la Scrivia, dovea da una parte gettarsi sopra Tor-

riglia, e Bussalla, e dall' altra sostener l' urto, che la sua ala sinistra avrebbe fatto sopra Ruta, e Recco. Quest' ala aveva ordine di unirsi ai briganti di Fontanabuona, e quindi portarsi verso Genova. Dall' altra parte la sua ala dritta composta di alcuni Battaglioni Austriaci, di un Reggimento Piemontese, e di alcuni malcontenti Liguri, doveva partendo di Novi, salir la gran strada, e lasciando bloccato Gavi, superar la Bocchetta, e scender nella valle della Polcevera, ove sarebbesi riunita al centro, che avrebbe sboccato da Bussalla. Seguiamo per ora i fatti di questo Corpo, e poi riprenderemo gli altri del corpo di *Melas* che comandò in persona l' attacco del rimanente della Linea.

Il dì quindici contentossi il nemico di far una scoperta forzata, assalendo solo con vigore i posti di Ruta, che prese nel giorno, ma che furono ripresi da' Francesi nella sera medesima, facendo un centinajo di prigionieri. Il dì seguente si attaccò da per tutto. Dalla parte del *Monte Cornua*, dopo aver superato Recco, e Ruta, avanzossi il nemico in tre co-

lonne; e non essendovi alla difesa di quel posto che due Battaglioni, convenne abbandonarlo ritirandosi un' d' essi al monte delle Fasce, e l' altro a Nervi: ma investendo gl' Austriaci anche il Monte delle Fasce malgrado tutti gli sforzi che fece il Gen. *D' Arnaud* per mantenervisi, pur bisognò scenderne, e non fu poco se potè sostenersi con tanta poca forza nelle posizioni del basso della Montagna. Il Gen. di Brigata *Petitot* comandava circa mille uomini nei posti di Torriglia, Scofera, e S. Alberto: vi fu attaccato anch' egli il giorno medesimo, e vi si difese fino agli estremi, malgrado la minorità delle sue forze; ma sentendo che il *Monte Cornua* era stato digià preso, temendo ragionevolmente di poter esser in tal guisa accerchiato, dovette prudentemente ritirarsi su *Prato* di Bisagno. In tal affare questo bravo Generale fu leggermente ferito. In fine il Gen. di divisione *Gazan* comandava dalla parte di Bussalla. Attaccato ivi anch' egli da forze assai superiori ripiegossi dietro la Scrivia, ove fece prender posizione alla sua truppa,

e ritirò a *Mulini* le truppe che aveva a Voltaggio, potendo esse facilmente esser sorprese dalla parte di Fiaccone, e Castagno, de' quali posti eransi impadroniti gli Austriaci. Anche i ridotti delle *Capanne di Marcarolo*, e di *Monte Calvo* furono egualmente forzati.

Le cose erano in tale stato da questa parte, quando il Gen. *Massena* si mosse a sconcertar tutti i piani, e tutti i buoni successi dei Tedeschi. Divise egli la truppa in tre corpi, dando il comando della dritta al Gen. di Brigata *D' Arnaud*, del centro al Gen. di divisione *Miollis*, e della sinistra all' Ajutante Gen. *Hector*. Egli stesso in persona poi trovavasi dapertutto, tutti incoraggiva colle parole, e tutt' infiammava coll' esempio. Si dirige quindi il primo urto verso il Monte delle Fasce, che si riprende di volo; con egual facilità si riacquista il *Monte Cornua*, e *Scofera*; si respinge da ogni parte il nemico; gli si fanno circa 2500. prigionieri, fra i quali il Colonn. Baron d' *Aspre*, e quasi tutto il suo Stato Maggiore; si obbliga il resto ad una precipitosa fuga, e nello spazio quasi di tre

sole ore ,, si rapisce al nemico quel ch' esso aveva guadagnato palmo a palmo con tanti stenti; si debilita la sua forza all' infinito ; e s' inabilita del tutto a stringer Genova da quella parte, come era stato il suo fine. Anche verso Bussalla non si stette inoperosi ; il Gen. *Poinsot* vi riprese Borgo de Fornari, Casella, e Savignone, come lo furono anche i Posti delle Capanne di Marcarolo, e di Monte Calvo; così videsi volar di nuovo la vittoria sopra quell' estensione di linea, donde non si era dipartita che suo malgrado per pochi soli momenti.

Ognuno può immaginarsi il giubilo universale per sì brillante apertura di campagna. La venuta dei prigionieri in Genova, l' arrivo del Baron d' *Aspre*, cognito a tanti rifugiati Toscani, per aver comandato nella lor Patria dopo l' entrata dei Tedeschi ; il ritorno di *Massena* vincitore, tutto infine rendeva generale il tripudio ; e l' allegrezza della città dopo il fatto corrispose perfettamente alla quiete, e tranquillità mantenuta in tempo del caldo dell' azione. Grazie di ciò ne siano rese al Coman-

dante della Piazza, e Guarnigione *De Giovanni*. Egli chiamò a se tutti i rifugiati, e li persuase a riunirsi in compagnie, e far il servizio interno; fece il medesimo dei Francesi non impiegati; rianimò l'ardore della Guardia Nazionale Ligure; e destando così l'emulazione in tutti, si godè nell'interno di una quietè perfetta, come se nulla si facesse al difuori. *Massena* medesimo chiamossene contento; ed il merito che fecesi *De Giovanni* con tutti i Cittadini, non lasciogli cosa alcuna ad invidiare agli elogi guerrieri che ricevettero in quell' occasione *Miollis*, *D' Arnaud*, ed altri bravi Ufficiali.

La felicità di quest' azione sorprese tanto l'animo di tutti, che quasi a nulla pensavasi all' attacco del rimanente della linea verso Savona. Egli è vero che tal operazione tagliava l'ala dritta interamente dal resto dell'Armata: ma vi era a sperare, che *Massena* dopo aver battuto il nemico a Levante, portando le vittoriose sue truppe verso Savona, e *Suchet* prendendolo alle spalle, sarebbesi in breve terminato l'af-

fare, e cessato ogni pericolo. Sapevasi ancora che gl' Inglesi erano nel porto di Vado; ma nè anche tal nuova allarmava, facendosi dipender il tutto dall' esito di un' azione in Riviera di Ponente. *Massena* infatti dalla sua parte non tradì l' espettazione generale; e se altrettanto fosse accaduto dalla parte di *Suchet*, i pubblici augurj, ed i comuni vaticinj non sarebbero certamente andati a vuoto. Dopo un cortissimo riposo concesso alla truppa, essa fu quasi tutta inviata verso Ponente, ove il Luogotenente Generale *Soult* aveva fino allora difeso il terreno con quelle poche truppe che aveva, ritirandosi a Voltri, per concentrarsi maggiormente.

Egli è qui il tempo di tornar alquanto indietro, e dar un colpo d' occhio alle manovre degli Austriaci nell' attaccar questa parte di linea, ove avevano portato le maggiori loro forze. Il Gen. *Melas* aveva radunati ad Aqui 25m. uomini, e con essi si era messo in marcia alla volta di Savona per la strada di *Spigno*, *Dego*, *Cairo*, e *Altare*. Il dì 15. presentossi ai

posti avanzati di Cadibona, ove non fu per altro che un piccolo affare, avendovi i Francesi conservate le loro posizioni. Il giorno susseguente cominciò l' attacco alle 7. a seconda del piano di assalir al tempo medesimo tutta la linea. I Francesi non erano più da questa parte che 2500. Essi sostennero l' urto alle opere avanzate di Cadibona, ad un luogo detto *Torre*, con prodigi di valore: ma oppressi finalmente dal numero, dovettero ritirarsi dalle medesime, e portarsi sul villaggio di Cadibona, da dove, inseguiti pur vivamente dal nemico, dovettero sloggiare, sbandandosi in disordine in quelle vicinanze. In quel momento decisivo giunge il Luogotenete Gen. *Soult*, e vedendo il pericolo, che lo minaccia, corre in mezzo alle file, prende una bandiera, e con essa alla mano, riconduce i suoi ove maggiore ferveva la mischia. Con quest' atto di ardire rianima, e riaccende il valore de' suoi, giunge a riunirli, e gli fa prender in buon ordine la posizione di *Monte Moro*. In quell' affare fu ferito l' Ajut. Generale *Mattié* Aggiunto al suo Stato Maggiore.

Dopo il caldo di quest' azione rallentossi per alcune ore l' attacco; ma l' inimico non stava colle mani alla cintola: una delle sue colonne scesa dall' *Altare* era prossima a giunger in Vado; un' altra attaccava l' importante Ridotto di *Montenesino*, ed una terza finalmente partendo da *Sassello* si dirigeva sulla Stella, donde minacciava di portarsi sopra *Albisola*; ove se fosse giunta prima de' Francesi, il loro corpo sarebbe rimasto interamente tagliato. La posizione dunque del Gen. *Soult* era ben critica; poichè bisognava almeno cercar di prender tempo fino a notte per gettar nel forte di Savona qualche soccorso in viveri, ed in uomini, onde potesse sostener un assedio. Fece quindi far diversi movimenti alla sua truppa, chiuse quasi tutti i passi, ed in tal guisa gli riescì di arrestar gli Austriaci per alquante ore. L' attacco riprincipiò alle tre della sera a *Monte Moro*, ed i Francesi erano quasi circondati. Fu ordinata la ritirata; e Francesi, e Tedeschi arrivarono quasi al tempo medesimo nei sobborghi di Savona, donde per altro gli ultimi furono

discacciati dai primi all'entrar della notte. Il Gen. *Soult* profittò di quel tempo prezioso per gettare nel forte quel che potè di pane, e farina, vi mise 600. uomini di guarnigione, e ne diede il comando al Gen. di Brigata *Buget*. Quindi alle tre della mattina seguente fece la sua ritirata sopra Varaggine, passando sopra le alture di Albisola, ove avendo trovato gl' inimici, li respinse di nuovo alla Stella. Nel decorso della giornata si terminò la ritirata, conservando il Villaggio, e la posizione di Campani. Il Gen. *Gardanne*, che aveva comandato tutto questo corpo di truppa, si meritò gli elogi del Luogotenente Generale, e seguitò quindi a comandarlo, mentre il Gen. *Soult* portossi in Genova a concertar col Generale in Capo le operazioni seguenti. E' inutile il dire, che le azioni del dì 16. costarono infinitamente ad una parte, ed all' altra; essendo giunti a combatter tal volta a colpi di calcio di fucile, ed a tiri di sassi.

Il dì 18. il Luogoten. Gen. *Soult* avendo concertate in Genova col Gen. in Capo le opera- 7. apr.

zioni future, partissene tosto per eseguirle. In conseguenza di tali disposizioni egli radunò a Voltri un corpo di 5000. uomini, coi quali dovea dirigersi a Sassello, mentre il Gen. in Capo medesimo con un altro corpo di truppa si sarebbe incamminato per la strada di mare sopra Savona. Intanto nella giornata il nemico aveva seguitato il suo piano; ed essendosi avanzato molto innanzi, ardì d' intimare al Gen. *Gardanne* di metter basso le armi con tutta la sua truppa. Questo prode guerriero gli fece rispondere, che in campagna non conosceva altra trattativa, che quella, o d' esser ucciso, o esser fatto prigioniero di guerra, che perciò conveniva battersi. Essendo però in cattiva posizione, giudicò prudente cosa il ritirarsi dietro il torrente, che passa a *Cocoleto*, conservando però sempre Campani. Verso la sera intanto si erano radunate a Voltri le truppe che dovevano far la spedizione di Sassello, quando seppesi, che gli Austriaci; avendo forzate le Capanne di Marcarolo, si erano inoltrati fino ad *Acqua Santa*, tre sole miglia distante da Vol-

tri. Non vi era dunque un minuto di tempo da perdere, senza di che, essendo padrone il nemico di questa apertura, tutta la truppa che comandava il Gen. *Gardanne* restava irreparabilmente chiusa; il Castello di Savona avrebbe dovuto rendersi, non essendo approvvigionato che per pochi giorni, ed essi medesimi non avrebbero avuto altro a fare che rinchiudersi in Genova. Fu dunque ordinato prontamente l' attacco.

Il 19. alle tre della mattina il Gen. *Gazan* partì a quella volta, e portandosi direttamente verso le Capanne di Marcarolo, essendosi colà ripiegato di nuovo il nemico dopo la mossa dei Francesi, diede ordine di attaccare immediatamente quel posto. Egli affidò questa spedizione al Capo di Brigata *Mouton*, che vi si portò intrepidamente col solo suo secondo Battaglione, sostenuto all' indietro da tre compagnie di Granatieri, e da un centinajo di Tiraglieri. Questa sola pochissima truppa riprese alla bajonetta quel posto importante, fece 600. prigionieri, e prese due pezzi di cannone. Si

8. april

inseguì allora il nemico, ed avendolo cacciato di là da *Lerma* trovossi così assicurata la marcia verso Campo Freddo, ove portossi subitamente il Gen. *Gazan* per raggiungervi l' altra colonna, spintavi di già dal Gen. di Brigata *Poinsòt*, colla quale aveva respinto il nemico al di là di Rossiglione.

ap. 9. Il dì 20. tutto questo corpo riunito si mise in marcia verso Sassello, prendendo la strada di *Acqua bianca*, *Martino*, e *S. Pietro dell' Alba*. Sarei troppo lungo, e forse troppo minuzioso se io volessi riferire tutti i movimenti che furono fatti nelle differenti azioni, che èbbero luogo da questa parte. Dirò soltanto i fatti più importanti, come fu quello della presa di Sassello, e delle eminenze che lo dominarono, ove i Francesi fecero 600. prigionieri. Tre cannoni, e 20m. cartuccie rimasero egualmente in loro potere. Il dì susseguente peraltro fu ben più glorioso. Il nemico era riconcentrato sulla montagna della Verreria, donde però avendo staccato alcuni corpi per coprirsi, era rimasto in guardia di quelle alture con tre Reg-

gimenti. Il Gen *Soult* ne ordinò l'attacco, e il Gen. *Gazan* vi si portò sollecitamente, mentre il Gen. *Poinsot*, restava con un altro corpo in riserva sulla strada di Puzzone, e Sassello. La difesa del nemico fu ostinata, e terribile; ma assalito da ogni parte dalla estraordinaria bravura dei soldati Francesi, dovette pensare a ritirarsi: raddoppiarono allora gli sforzi degli assalitori, talchè giunsero a tagliar una parte di quel corpo, facendo duemila prigionieri, fra i quali molti Ufficiali, ed impadronendosi di sette bandiere. Si distinse molto in quest' affare il tante volte nominato Cittadino *Mouton* Capo della 3. Mezza Brigata di battaglia; egli comandò in quell' occasione una Colonna di circa 400. uomini della sua Mezza Brigata, sostenuta all' indietro da un battaglione della 25. leggera, e dai Granatieri della 2. Questo corpo fece prigioniero quasi tutto il Reggimento Teichmestre, e prese i sette Vessilli. La condotta del Gen. *Gazan* è superiore ad ogni elogio, ed il valore e l'intelligenza, che mostrò pure in quell' occasione l'Ajutante Gen. *Gauthrin*, lo resero

degno delle lodi, e degli applausi de' suoi superiori. Non finirono quì le azioni di questa bella giornata, ma dovette battersi di nuovo la truppa Francese sul monte dell' Eremita ove due colonne nemiche di circa 5m. uom. ricomparvero in nuove forze. Il soldato era stanchissimo, nulla aveva mangiato, e trovavasi con poche cartuccie: contuttociò resistè vivamente. Nè lascerò già io sotto silenzio la bella azione del Capo di Brigata *Godniot*, che ferito in questo fatto, vedendo alcune compagnie, che ripiegavano stanche dalla fatica, oblia il dolore che soffre, e non occupandosi che de' suoi soldati, vola ai medesimi, li riunisce, e li riconduce alla vittoria. Questo bel momento fu anche marcato dall' arrivo di una Colonna, guidata dal Gen. di Brigata *Frassinet* che fece la sua giunzione felicemente. Esso era stato spedito dal Gen. in Capo a tal fine, per stabilir in tal guisa la comunicazione fra il suo corpo, e quello del Luogotenente Generale *Soult*. All' effettuarsi di tal giunzione l' inimico dovette abbandonare l' *Eremita*, non potendosi inseguir-

lo, essendo già due ore di notte. Così ebbe fine questa giornata una delle più belle e gloriose, che abbiano avuto i Francesi da queste parti. I Tedeschi vi perdettero almeno 4m. uomini, di cui la metà prigionieri. Nella notte i nemici ripresero l' *Eremita*, ma la mattina appresso i Francesi lo ripresero alla bajonetta, e forzarono gli Austriaci a ritirarsi sulle alture, che dominano *il deserto di Varaggine*. Duecento prigioni, fra i quali il Colonnello del Reggimento Keihl furono il frutto di questa giornata.

Dopo quest' epoca malgrado così brillanti successi, bisognò che la truppa Francese arrestasse il corso delle sue vittorie, e si limitasse a conservare quello, che aveva acquistato. Nè lusingavasi già di poterlo far lungamente, essendo troppo inferiore di forze al nemico, che oltre quelle che aveva di già mostrato, riceveva continuamente nuovi soccorsi. Si passarono perciò tre giorni su quelle alture, senza quasi operar nulla di nuovo; ma il soldato era oppresso dalle fatiche antecedenti, e non si po-

tevano aver viveri da alcuna parte. In tali critiche circostanze il dì 25. dovettero far i Francesi un nuovo attacco, ove si vide cosa possa sperarsi dai Soldati di questa Nazione, che da due giorni non avevano avuto pane, nè alcun' altra razione. Mancavano ancor le munizioni; contuttociò alle quattro della sera il Gen. *Gazan* che colla sua colonna aveva ripreso Sassello, ebbe ordine di attaccar la sinistra degl' inimici, guadagnando la cima della montagna; il General *Poinsot* attaccò il centro su *la Galera*, ed il Capo di Brigata *Cassagne* sboccando da *S. Giuliani* doveva attaccare la dritta. Giammai combattimento più ostinato, e più vivo ebbe luogo in simile occasione. Due volte i Francesi mettendo in opera la maggior intrepidezza s' impadronirono della sommità delle alture d' *Invrea*, e due volte 10m. nemici, muniti di cannone, ne li fecero scendere, e forse malgrado la forte resistenza, ed i trinceramenti degli Austriaci il loro campo sarebbe stato forzato, se il Gen *Melas* alla testa di una riserva di 5m. combattenti non fosse so-

praggiunto in ajuto. A che sarebbe allor servito l'esporre 5m. bravi contro 15m.? Si limitarono dunque a conservar le loro posizioni, e sebbene grande fosse stata la loro perdita, fu ben più grande quella del nemico, che vide alcuni de' suoi corpi distrutti quasi per metà. Il bravo Gen. di Brigata *Frassinet* ebbe due leggère ferite in quell' occasione, e l'Ajutante Gen. *Gauthrin* lo rimpiazzò nel comando. L' eroico valor delle truppe non può abbastanza esaltarsi, ed è un preciso dovere di rammentar quì i corpi che più si distinsero, che sono la 25. leggera, la 3. e 62. di battaglia, ed i Granatieri della 2.

Finalmente il giorno appresso ebbe la truppa una mezza razione di pane. Senza questo lieve soccorso era impossibile di marciare. Cominciò allora il Luogotenente Gen. *Soult* a pensar a ritirarsi; il che diveniva difficilissimo, stanti alcuni movimenti fatti fare alla sua truppa dal Gen. *Bellegarde*, con i quali credendo aver inviluppati i Francesi, gli mandò al solito ad intimare la resa. Ma il valoroso *Soult* gli mandò a rispondere che aveva ancor delle bajonette, e che

avrebbe fatto vedergli se i suoi soldati sapevano servirsene. Senza stancar quì inutilmente i miei lettori col dettaglio delle marce, e contromarce, col rilievo degli sbagli che fece il nemico, e dell' avvedutezza di *Soult* in prevalersene, io dirò solo che questa bella ritirata fu effettuata pienamente, non senza essersi varie volte battuti ancora, e non senza aver fatto pagar caro al nemico l' ardimento di essersi troppo avvicinato a questo pugno di Eroi.

Il Gen. *Massena* intanto era partito da Genova il dì 19. all' una pomeridiana, lasciando la Città tranquillissima, ed invitandola a mantenersi egualmente fino al successo dell' impresa che andava a tentare, con un suo proclama diretto ai Cittadini; abbandonando al Gen. *Miollis* la cura di guardarsi a Levante con una piccola quantità di truppa, sufficientissima per altro contro un nemico rotto, e sbaragliato con tanta solennità. Egli arrivò a Voltri in tempo che la colonna dei 5m. n' era di già partita sotto il comando del Luogotenente Gen. *Soult*. Prese egli dunque il comando del rimanente, e dopo

averne staccato come abbiam visto il Gen. di Brigata *Frassinet* con una colonna, onde portarsi a raggiungere il Gen. *Soult*, e così tener aperte le comunicazioni fra di loro, si mosse anch' egli, dividendo i suoi in altre colonne, e diresse la sua marcia verso Arenzano. La giornata dei 21. poteva esser fatale ai Tedeschi: ma un fatto improvviso poco mancò che al contrario non facesse esserla ai Francesi. L' Ajutante Generale *Sacleux*, che comandava una delle colonne, o per un mal inteso, come egli ha di poi assicurato, o per negligenza come credette *Massena*, mancò di trovarsi al posto assegnatogli ad una tal ora prefissa. Ciò sconcertò in tal guisa le operazioni de' Francesi nella mattina, che non giunsero a riprender le loro posizioni che al mezzogiorno con molto stento. Quest' Ajutante Generale fu destituito da *Massena* sul campo di battaglia, quindi col progresso di tempo in Genova, provando la sua innocenza, fu reintegrato al suo grado.

10. aprile

Tutto ciò aveva turbato l' animo del Gen. in Capo a segno di farlo tornar in Genova nella notte medesima, ove giunse alle 2. della mattina seguente, lasciando intanto le sue truppe sulle alture di Voltri, in una linea, che si estendeva quasi fino a Sassello. Poche ore per altro ritenne *Massena* la sua malinconia. L' aurora nascente nell' annunziargli la nuova luce, gli annunziò ancora la bella riunione di *Soult*, e *Frassinet* sulle montagne, accompagnata dalla grande vittoria, di cui abbiamo visto i dettagli. Ecco riaccendersi tutto l' entusiasmo di *Massena*, abbattuto non già, ma oppresso solo per pochi momenti dall' infelice contrattempo, che aveva attraversato le sue operazioni. Parte la notte medesima, e nella mattina dei 23. al mezzogiorno il suo Quartier Generale era a Varaggine.

Fra il dì 24. e 25. i posti avanzati Francesi si spinsero fino ad Albisola; ch' è due sole miglia distante da Savona. Il nemico ritiravasi da pertutto, ed alcune confuse ed indigeste notizie, che *Suchet* avesse battuto il nemico dalla

sua parte, facevano creder a tutti al suo termine la faccenda, ed il Gen. in Capo medesimo aveva tutte le ragioni da lusingarsene . .

Intanto in Genova dopo la notizia della riunione di *Soult*, e *Frassinet*, e della vittoria, che vi era unita, erasi rimasti in un certo misterioso silenzio fino al dì 27. Si davano delle buone nuove, ma queste o troppo esagerate, e perciò incredibili, o più facili a credersi, ma mancanti di ogni autenticità; venivano delle lettere dal campo, ma queste quasi nulla dicevano; infine dopo tante perplessità videsi tornare in Genova il Gen. in Capo la sera verso le sette ore, ed allora si sciolse l' enigma, conoscendo pur troppo dal suo ritorno, che le cose non erano terminate tanto felicemente quanto erasi sperato. Tutto quello, che potè ricavarsene si fu, che l' inazione del Gen. *Suchet* aveva paralizzato gli sforzi di *Massena*, e di *Soult*; i quali malgrado le eroiche sofferenze della lor truppa, ed il loro indomito coraggio, si trovarono troppo inferiori al nemico, cui erasi sperato, che alle spalle si fosse fatto un

16. aprile

diversivo; che trovandosi al contrario tutte le di lui forze a fronte riconcentrate, e di gran lunga maggiori delle loro, perdendo ogni speranza di far la bramata riunione col centro dell' armata dovettero alfine ritirarsi in buon ordine verso Voltri, in quell' attitudine medesima con cui un feroce leone inseguito da cento cani, e cento cacciatori si rinselva maestosamente, voltando ad ogni tratto la testa, come se volesse indicar il suo dispiacere, di non poter sfogare la sua rabbia, e spiegare la forzà degli orrendi suoi artigli.

Questo è ciò che se ne seppe di più certo in Genova, raccogliendone le notizie da ogni parte, e scegliendo a preferenza quelle di coloro, ch' eransi trovati sul fatto, e che vi avevano avuto la maggiore ingerenza. Pregiandomi però sempre di avvertire, che non essendomi trovato testimonio oculare delle azioni, possono forse esser differenti in qualche parte i racconti, e molto più le cause degli avanzamenti, e delle ritirate.

E' inutile in tal occasione il fare gli elogi del valore di *Massena*: egli è troppo al disopra di essi, ed io me ne rimetto alle pubbliche voci, ed alla memoria de' suoi compagni d'armi, che lo videro in tutti gl' incontri divider seco loro i pericoli, e le pene, e mischiarsi in mezzo ad essi, come il più infimo soldato. Non deggio però lasciar di ripetere i giusti elogi dovuti all' eroica pazienza della truppa. Basti il dire, che le due colonne di *Soult*, e *Frassinet* stettero tre giorni sulle montagne mancanti di ogni sorte di razioni, ed è si costante un tal fatto, che per confessione di alcuni Ufficiali Maggiori esenti da ogni dubbio di esagerazione, è certissimo che alcuni soldati giunsero fino a procurarsi il nudrimento in una maniera troppo contraria all' umanità. Stacchiamoci da un quadro così luttuoso, tributando le dovute lodi a tanti bravi Ufficiali che si distinsero in quell' occasione così bravamente, che abbiamo di sopra fatti conoscere, e che con altri prodi, i di cui nomi con dispiacere non posso illustrare, si segnalarono con ogni genere di bravura.

Nel decorso di questi giorni la città fù al solito tranquillissima: seimila, e più persone fra Guardia Nazionale, ed Esteri pattugliarono continuamente di giorno, e di notte; non vi era bisogno di stimoli a chiamarli ad un dovere così sacro, e se da una parte essi accorrevano con ogni zelo, il resto del Popolo dall' altra non meritava meno della Patria colla pazienza, e colla sommissione alle vigili cure del Governo, e del comando militare. Nè devesi già ommettere, che fin da quel tempo distribuivasi a stento una sola oncia di pane per ogni Cittadino, e per ottenerlo doveva la classe più indigente perder non poche ore alle *stapole* (b) e riuscir ad averlo quindi fra gli urti d' un immenso affollamento.

Intanto per tornare a riprendere il filo degli avvenimenti dalla parte di Levante, e del

---

(b) Così chiamansi in Genova alcuni luoghi, o botteghini destinati alla distribuzion del pane.

Nord. Il nemico presentossi nuovamente verso il Monte di Gornua, e le altre posizioni che avevano i Francesi in quei contorni, ed il Gen. *Miollis* essendo troppo debole per difendersi, ritirossi dietro la Sturla, egualmente che dalla parte di Bisagno, andò a guarnir le opere esteriori, che occupando il Monte Vento, e il Forte Richelieu, si riunivano, e comunicavano col Diamante. Anche la Bocchetta fu attaccata verso i 20. ed il corpo che la difendeva ritirossi a Ponte Decimo, che all' epoca poi dell' intera ritirata dei Francesi, ripiegossi al fine della strada della Polcevera ad' un luogo detto la *Palmetta*.

Nelle diverse operazioni fatte dai Tedeschi per penetrare alla Bocchetta, e nella valle della Polcevera, furono da essi impiegati molti fuggiaschi, emigrati, e malcontenti della Liguria. Fra di essi si è troppo distinto un certo *Assereto*, per non doverne dare un qualche cenno, ed ora appunto cade in acconcio il farlo. Era costui di famiglia Genovese, e trovavasi circa nel cinquantesimo anno della sua età. Di ordinaria

statura, adusto quasi alla macilenza, bruno di pelle sì per natura, che per genere di vita, con occhi vivi, e alquanto stravolti; lungo, e nojoso parlatore, assediatore delle anticamere dei potenti, ed ignorante; ed indefesso estensore di memorie, lettere, e proclami. Instancabile lodatore di se medesimo, vantava pur anco molte prodezze eseguite dal Padre nell'assedio del 47. Indossava uniforme Francese, e portava i distintivi di Gen. di Brigata. Chi pretende di saper a fondo l'istoria di quest'uomo nega assolutamente l'autenticità di tal grado, e ve ne fu anzi contestazione presso i medesimi Generali Francesi. Tornò egli in Genova presso poco all'epoca in cui il Gen. in Capo *Moreau* entrò nella Liguria, eseguendo la sua bellissima ritirata dal Piemonte sulle montagne, che conducono alla Riviera di Ponente, e sbucando con tutta la sua armata verso Loano, conducendo seco tutta l'artiglieria per strade sassose e quasi impraticabili. Ad esso si diresse quest'*Assereto*, giacchè fino allora invano si era indirizzato al Governo Li-

gure. Si era egli messa in capo l' idea di comandare il militare della Liguria, e tanto annojò, ed oppresse il buono, e dolce *Moreau*, ch' egli medesimo ne scrisse al Governo Ligure, invitandolo però unicamente a condiscendere alle brame del Gen. *Assereto*, quando ciò non alterasse i principj della Costituzione. Fu lì appunto, che attaccossi il Governo, mentre non potendo esservi costituzionalmente Ufficiale nella Liguria, che avesse un maggior grado di Capo Legione, e dovendosi unicamente in tempo di guerra scegliere un Comandante Provvisorio della forza armata, rispose, che la Costituzione appunto si opponeva alle di lui brame; giacchè l' impiego di Comandante Generale si sosteneva da gran tempo dal Generale di divisione Francese *Lapoype*. Non per questo stancossi *Assereto*, ma introdottosi ancora presso l' ottimo Gen. *Perignon*, che comandava in quel tempo l' ala dritta, giunse fino a stancar la pazienza di questo uomo impareggiabile, che dovette allontanarlo da se, com' egli meritava. Scese in quel tempo *Moreau* a Novi,

ed in quelle pianure guadagnò la battaglia della Spinetta. *Assereto* non mancò di esservi, e studiò sempre di trovarsi vicino al Generale in Capo; talchè questi al suo ritorno in Genova, secondando gl' impulsi del suo bel cuore, ne fece alcuni elogi, e giunse per quanto dicesi a confermargli, o rettificargli il Brevetto di Gen. di Brigata. Dopo quell' epoca poca figura fece per un pezzo l' *Assereto*, o almeno poca materia diede a parlare di se. Infine avendo ottenuto servizio nell' armata in tempo che il Gen. *Marbot* comandava in Capo provvisoriamente, fu scoperto, che in compagnia del suo Ajutante di campo aveva relazione con gli Austriaci. Furono quindi entrambi arrestati ad Ovada, e subir dovevano un giudizio militare, da cui difficilmente si sarebbero salvati. Ebbero però la fortuna di trovar il modo di fuggire, e ciò per quanto dicesi per mezzo d' una cloaca. Passarono allora presso gli Austriaci, ove trovando *Assereto* maggior credito alle sue ciancie, fu impiegato nel suo grado, ed all' occasione della mossa degli Austriaci sopra Ge-

nova, egli restò a Novi, incaricato di sollevare i Contadini della Polcevera, quando si fosse superata la Bocchetta. Infatti i Tedeschi s' impadronirono assai facilmente di quel posto importante; sì perchè vi era pochissima truppa alla difesa, sì anche perchè il Comandante abbandonò troppo precipitosamente una sì bella e vantaggiosa posizione, per cui al suo arrivo in Genova fu immediatamente destituito dal severo, e giusto *Massèna*. Non mancò *Assereto* di scender allora in Polcevera, tanto più che seco aveva riuniti alcuni altri malcontenti Genovesi, cui gli Austriaci avevano prodigato titoli, e gradi per allettar così gli altri Liguri alla diserzione ed al tradimento. A nulla però servirono i loro sforzi, mentre fra le altre cose degne di notarsi, avendo provato il dì 20. a suonar campana a martello in varj Villaggi, e Parrocchie di Polcevera, neppure un contadino accorse all' invito. Anticipo quì per un poco la serie de' fatti per non tornar più a parlare di quest' uomo sleale, e intrigante. Veggendosi inutile dalla parte degli sforzi attivi, egli non

ha lasciato in tutto il corso del blocco di stampar, e mandar in giro de' proclami privi di buon senso, non che di sintassi, in cui invitava il Popolo Ligure alla rivolta; ma i suoi sforzi colla penna sono stati nulli al paro di quei colla spada; ed egli probabilmente correrà la sorte dei traditori, di perder la stima, e l'amore de' suoi, acquistando presso il nemico per tutto compenso il disprezzo, e l'avvilimento.

Prima che *Massena* si risolvesse di abbandonar l'impresa di Savona, volle azzardare a spedire al Gen. *Suchet* qualcuno, che potesse istruirlo del suo stato, e concertare con esso i mezzi di un nuovo attacco. Niuno era più adattato a tal disegno del Gen. *Oudinot* Capo dello Stato Maggiore Generale; Ufficiale che unisce ai talenti *burocratici* ed alla scienza militare, il genio per inventare, ed il valore per eseguire. Su lui di fatto gettò gli occhi il Gen. in Capo; ed egli assumendone volentieri l'impegno, s' accinse ad attraversar le navi Inglesi sopra un semplice gozzo, guidato però dall' esperto *Bavastro*,

cognito già fra i marini Liguri per il suo coraggio, e che in tutto il tempo dell' assedio non ha smentita la fama, ch'erasi acquistata. Restava con ciò al Gen. *Massena* ancor qualche speranza; giacchè, se il Gen. *Suchet* era ancora in istato di agire, sarebbe egli di volo tornato alla carica dalla parte di Genova; ed è credibile, che le istruzioni, che seco portava il Gen. *Oudinot*, s' aggirassero per la maggior parte su questo piano. Così fra la speranza di un miglior avvenire, e il dolore di aver veduto mancato il più bel colpo, il Gen. *Massena* tornò in Genova la sera dei 27. ove lo seguì il Gen. *Soult* il giorno dopo, avendo evacuato Voltri, e Sestri, e fermando i suoi posti avanzati al Ponte di Cornigliano. Il dì 28. fu anche infelicemente marcato dalla morte del Gen. Divisionario *Marbot*, rapito dalla malattia epidemica, che incominciata alquanti mesi prima a Nizza, era poi scorsa in Riviera ed aveva assalito quel Generale a Savona. Fu allora che può dirsi cominciato formalmente nel militare l' assedio di Genova, come può

fissarsi per epoca precisa del principio del blocco di mare, e di terra il dì 16. Germinale, in cui in fatti furono chiuse tutte le comunicazioni. Nè credo inutile di richiamare i miei lettori a quant' ho detto di sopra sulla mancanza del grano; giacchè pare impossibile che siasi sostenuto per altri 60. giorni un' assedio, cominciato in un tempo, in cui il Popolo era già ratizzato ad un oncia per testa di pane.

Il dì 29 Germinale i Tedeschi avevano i loro posti avvanzati dalla parte di ponente a Cornigliano, e di là si estendevano per quelle alture verso la polcevera, i Francesi tenevano la testa del Ponte di Cornigliano medesimo dalla parte del mare, e lo sbocco dello Stradone della Polcevera, alla Palmetta. Dalla parte di Ponente abbiam già veduto qual linea occupasssero. Così situati al di fuori pensarono anche a guardare il circondario interno, chiudendo alcune Porte inutili, ed altre facendone murare. Con tali disposizioni si passarono due o tre giorni, senza che nulla accadesse di rilevante. Gl' Inglesi però non tralasciavano di

stringer il Porto, e la loro squadra andavasi ogni giorno aumentando coi legni, che facevano venir da Livorno, aspettando di momento in momento le barche cannoniere di Napoli.

Uno de' bisogni più premurosi era quello del denaro. Era qualche tempo che *Massena* ne domandava, ma nulla otteneva. Genova infatti era quasi esausta. Dicasi quel che si vuole dagli esagerati; egli è certo che quella misera città aveva sofferto già fino a quell' ora più di qualunque altra città d' Italia. Ne parmi assai difficile a concepirlo. Un paese, il di cui territorio non fornisce in derrate con che vivere nè men per un quarto dell' anno; se resta privo di quel commercio, che rimedia alla sua deficienza, deve assolutamente cader nel deterioramento. Le immense fortune degli ex-nobili Genovesi, avevano già ricevuto un immenso crollo dalle rendite perdute provenienti dai Paesi Esteri. Ognun sa che la maggior parte di tali famiglie aveva la sua massima ricchezza in impieghi forastieri, ed ognun sa

altresì, che la maggior parte delle Potenze d'Europa avevano o sospeso, o cessato affatto di pagarne gl' interessi: grandi, e continue contribuzioni avevano già smunto le loro borse; le possessioni territoriali erano quasi tutte occupate dal nemico; gli stabili medesimi in città poco o nulla rendevano per la povertà o reale o simulata degl' inquilini; ed in fine tutti i pesi di famiglia, e servitù, pensioni, vitalizj, censi; tutto era ad essi rimasto senza la menoma diminuzione. Vi era è vero nella classe de' Mercadanti dei facoltosi Cittadini (sebbene in questa classe medesima la cessazione del Commercio da tanto tempo, aveva ridotto il maggior numero ad un' assai limitata fortuna) ma quei medesimi, che fra di loro potevano ancora chiamarsi ricchi, erano stati di già messi a contribuzione altre volte in varie maniere; e poi è assai facile ad essi l' occultar o trasportare le loro risorse, e i loro capitali, ed in tal caso non gli toglierete colla forza, che dei libri, e dei registri. Dall' altra parte il bisogno di *Massena* era urgente. Conveniva dunque

o in un modo, o nell' altro trovar danaro, ed in fatti *Massena* vi riescì. Egli fece dividere sopra i più facoltosi un imprestito forzato di 500m. lire Tornesi, obbligando i contribuenti a pagar in termine di 24. ore; si mandarono i Giandarmi in casa a quei che ricusavano, con ordine di rimanervi a loro spese, finchè non pagassero; infine a chi mostrossi ritroso, anche a questa maniera di persuadere, si mandò l' ordine di portarsi a bordo di un legno Corsaro in bocca di Porto, ove sarebbe stato in arresto fino all' estinzione della sua quota. Con tali maniere espeditive ottenne *Massena* un piccolo sollievo ai bisogni del momento, e potè così calmare una parte delle serie sue angustie.

Avanti di lasciar cotesto secondo giorno di Fiorile, egli è d' uopo raccontare ancora la comica, e burlesca spedizione tentata dagli Austriaci a Ponente. Prima dell' alba una colonna di circa 800. uomini, passando per una strada traversa era salita al di sopra di Cornigliano, ed era giunta a tagliar la 100. Mezza Brigata che era in guardia del Ponte di quel Borgo.

22 aprile

In vece di fermarsi, come ognuno avrebbe creduto, per farle ceder le armi, essa s' incammina verso S. Pier d' arena, ove getta da pertutto lo spavento, e giunge fino ad inoltrarsi al Ponte levatojo, che sta fra la Lanterna, ed il Forte di S. Benigno. Accortisi appena i Francesi di tal audace, ed insensata operazione, facendo fuoco dalla Lanterna, dal Forte, e dalla strada medesima, li obbligarono non solo a ritirarsi, ma facendoli investire alle spalle da un' altra colonna scesa dalle Tenaglie, li accerchiarono a vicenda, facendone così circa seicento prigionieri, fra i quali il Colonnello del Reggimento Nadasty.* Niuno poteva darsi pace d' un tentativo così bizzarro, e si giunse perfino ad attribuirne la causa all' ubbriachezza de' Capi, de' quali in fatti alcuni comparvero in Genova fra i prigionieri assai malconci e dal vino, e dall' acquavita. Sulla sera fu restituito sulla sua parola d' onore il Colonnello Baron *D' Aspre*, che partì immediatamente da Genova.

23. aprile. Il giorno appresso giunse in porto un Parlamentario Inglese, della cui missione nulla

* Il Tenente Colonello del Reggimento di Salterman.

seppesi penetrare, se pure non fu portatore della prima intimazione mandata dal Generale in Capo Austriaco *Melas* a *Masseno*. Tal intimazione è stata letta su tutti i Giornali, ed è così onorifica per il Gen. Francese, che giustifica quanto ho assicurato fin qui del suo valore, e della sua scienza militare, e quanto ne ha finora creduto l'Europa tutta. Rispose a questa intimazione urbanissima il Gen. *Massena* alcune righe, ove escludendo ogni trattativa, diceva che restavagli ancora con che mostrare, quanto si era lontani dalla necessità di pensare a capitolare. *Massena* diede conoscenza di tutto ciò al Popolo Ligure con un Proclama, ove lo assicurava al tempo istesso, che avrebbe difesa la città sino all' ultimo respiro.

Tutti però erano ansiosi di aver delle nuove del Gen. *Oudinot*, compreso il Gen. in Capo, che quantunque per ragioni negative fosse sicuro ch' era passato, contuttociò ne desiderava e ne smaniava la nuova officiale. Finalmente il dì 4. Fiorile arrivò in Porto il 24. apr

tanto cognito quanto esperto Padròn *Bavastro* che ne recò la positiva notizia, portando di più a bordo del suo bastimento l' Ajutante di Campo del Gen. *Massena*, che avea seco i dispacci de' Gen. *Suchet*, ed *Oudinot*, e che di più recava infinite notizie della Francia. *Massena* ne fece una analisi, e fecele girare stampate per Genova. Nulla si rilevava o poco dalle medesime su i fatti antecedenti, e sull' attuale situazione del Gen. *Suchet*; il che, unitamente all' inazione in cui rimase *Massena*, fece ben conoscere a tutti, che le forze di quel Gen. se non gli avevano permesso di secondare i tentativi del Gen. in Capo sul bel principio, molto meno gli permettevano di tentar per ora alcuna cosa in vantaggio dei bloccati: da ciò pure arguivasi, che grandissime erano le forze de' Tedeschi, del che sul cominciar degli attacchi si era creduto assai diversamente. Il rimanente delle novità stampate versava sul movimento già incominciato a svilupparsi dell' armata di riserva, comandata dal Gen. *Berthier*; la ripresa del Moncenis; *Carnot*

Ministro della Guerra a Parigi. Tutte queste nuove, sebbene di piccola entità per i bisogni urgenti, erano però come un balsamo, che raddolciva per qualche tempo le piaghe comuni, e faceva sopportar con più pazienza i mali del blocco. Così fra le speranze d' un prossimo soccorso, e fra le cure momentanee si sopivano i mali correnti, e si passava un tempo, che altrimenti sarebbe parso lunghissimo. Fu in quel occasione, che respirando un poco dagli attacchi militari si pensò ancor di più alla vigilanza interna con nuovi stabilimenti, obbligando ogn' uno a ritirarsi la sera alle 10. alle proprie abitazioni; rinnovando gli ordini i più pressanti a tutti i forastieri di andarsi ad iscrivere ai nuovi corpi per montare la Guardia, e far il servizio interno unitamente ai Cittadini; e facendo in fine una nuova requisizione d' armi.

Cominciò verso i sei del mese a vociferarsi che i Tedeschi si ritiravano. Tai voci accolte col maggior entusiasmo, crescevano di bocca in bocca, e v' era fino chi sognava di veder sbloccata quanto prima Genova. Io non mi

sono certo proposto di raccogliere quanto è stato sparso, e ridetto in Genova in tutto il corso del blocco dagli sfaccendati, dai fanatici, e fors' anco dai pochi amanti del cangiamento. Ciò darebbe luogo ad un intero volume tanto grande, quanto inutile. Non ho voluto lasciare però di rimarcar cotesta voce, perchè sebbene destituita di fondamento, pure ebbe forse qualche cosa di vero. Aumentandosi cotesta il dì 7. il Gen. in Capo, non so se mosso da essa, o come è più probabile, avvertito da segni più evidenti, volle accertarsene nel giorno medesimo alle tre circa della sera. Egli uscì in fatti verso la Riviera di Ponente, mostrando di voler fare un attacco quasi generale ed obligò con ciò il nemico a spiegare le sue forze, e mostrar la sua artiglieria. Ciò non era per altro, che una scoperta forzata, con cui ottenne l' intento, e vide in effetto, che non molte erano le forze Austriache da quella parte, e ancor minore l' artiglieria. L' attacco quindi non durò che un ora al più. Rivenendo per altro all' oggetto di tali voci, sembra ch' esse

nascessero dal movimento che fecero in fatti gli Austriaci in quel tempo in Riviera di Ponente; portandosi sopra del Gen. *Suchet*, ed inseguendolo in progresso di tempo sino al Varo.

Nulla vi fu di rimarchevole sino al dì dieci. Il Gen. *Massena* vigilava a tutti i moti del nemico, ed il Governo si angustiava per provvedere del pane che andava sempre più mancando. Anche gli altri commestibili erano cresciuti a dismisura, e si sentiva già da tutti i ceti la mancanza generale dei generi. Ad ogni modo si andava innanzi. La mattina del giorno 10. si udì batter la generale per Genova. Il nemico aveva attaccato da tutte e due le parti. *Massena* non dorme: egli vola a Ponente, e con un colpo d'occhio vede che nulla poteva temersi da quella parte; e che bastava il Gen. *Gazan* colla sua divisione a sostenere il falso attacco del nemico. Gliene lascia quindi l'incarico, e si reca di volo verso Levante, ove già aveva mandato la maggior parte della sua truppa. Ivi fu che brillò in tutta la sua luce il Genio di questo Generale, e la giornata dei

10. Fiorile, sarà sempre un' epoca così gloriosa per lui, che la fama e l' Istoria ne perpetueranno la memoria, e gli applausi.

Aveva il nemico nella notte fatto passar a quella volta la maggior parte delle sue forze, ed assalendo con esse i posti Francesi guardati da poca truppa, era di leggieri riescito a scacciarneli, ed impadronirsi di quasi tutte quelle posizioni. Arrivò appunto *Massena* in quel momento, e trovò, che gli Austriaci padroni già delle alture del Monte dei Ratti, e del forte di Quezzi si disponevano ad attaccare da una parte il forte del Diamante, e dall' altra, i forti di Richelieu, e di S. Tecla, non esclusi nè anche la punta destra del monte dei due Fratelli, di cui in breve si misero in possesso, ed il posto importante della Madonna d' Albaro, di cui egualmente si resero padroni. Con forze almeno tre volte maggiori di quelle dei Francesi, con tanto vantaggio acquistato, pareva quasi impossibile, che *Massena* pensasse a batterli. Ma che non può il coraggio, e la virtù militare? *Massena* non si confonde;

anzi si arresta tranquillo alle sponde del Bisagno, e considera di lì freddamente le posizioni nemiche. Dopo aver terminato le sue osservazioni, con una pronta, e brevissima tattica si rivolge ai suoi forti, che l'accerchiavano; divide sollecitamente fra loro le occupazioni; e, voi, dice all'un d'essi, scaccerete il nemico dal tal posto, voi v' impossesserete di quell' altro, da voi mi aspetto la ripresa di quel ridotto, con voi in fine i nostri compagni d'arme saliranno la vetta di quel colle. Non vi era bisogno dirne di più. I suoi Duci volano all'esecuzione, e tutta Genova vide dai rampari l' incredibile rivoluzione di cose, che accadde nel corso di poche ore. I Forti fulminavano col cannone, e respingevano i tentativi del nemico; le sommità delle alture erano riprese alla bajonetta; dappertutto il nemico era respinto. La poca truppa Francese non bastava al doppio ufficio di battere il nemico, e di scortare i prigionieri; talchè di un'immensa quantità che ne fece, appena 2m. potè condurne in Genova. La sera alle sei circa l'affare era terminato;

tutte le posizioni erano riprese, ed i nemici ricacciati al Monte delle Fasce, perpetuo testimonio delle loro sconfitte. Può assicurarsi senza esagerazione che circa 7m. uomini ebbe il nemico di perdita fra morti, feriti, prigionieri, e dispersi. La truppa Francese che si battè appena arrivava ai 5m. uomini. *Massena* rientrò in città alle sette ore circa. L'affluenza del Popolo, che l'attendeva, gli applausi generali, e sinceri, l'affollamento di tutti, la smania comune di vederlo, commossero tanto quel Generale, che non potè ricusar di confessarlo sì privatamente, che pubblicamente il giorno dopo, con un Proclama, in cui ringraziò i Cittadini dell'ottim' ordine con cui si erano condotti, e del loro veridico, e inalterabile attaccamento alla causa della Libertà. In fatti non può mettersi in dubbio cotesto attaccamento, nè la preferenza marcata con cui i Genovesi hanno sempre riguardato i Francesi, ad onta dei mali estremi, che hanno sofferto. Ciò apparirà sempre più chiaro dal progresso di quest' Istoria.

Il tesser gli elogi dei bravi Ufficiali, e della truppa che si distinse in quell' azione è cosa ben facile; potendo dirsi, che non vi fu alcuno, che non si segnalasse con qualche bella azione. Lodar particolarmente qualcuno, sarebbe un far torto agli altri: ond' io mi limito a sparger i fiori delle lodi sopra tutti indistintamente, sicuro di non ingannarmi nella distribuzione. Farò solamente menzione della bella difesa del Forte del Diamante, di cui era al comando il Capo di Battaglione *Bertrand*. Il Principe *Hoenzollern*, che ne faceva l' attacco pretese di forzarlo alla resa con una laconica intimazione, minacciando di passar la Guarnigione a fil di spada, se ricusasse di farlo. La risposta di *Bertrand* non fu tanto laconica; ma fu bensì altrettanto gentile, e magnanima. Egli ricusò di rendersi, appellandosi alla stima medesima del suo avversario in tal sua risoluzione. Si difese infatti bravamente, e *Massena* lo innalzò in premio al grado di Capo di Brigata.

Poco per altro mancò che quella gran giornata non riescisse fatale ad uno de' più bravi Ufficiali Francesi. Il Cittadino *Mouton*, di cui abbiamo fatto altre volte menzione, trovandosi alla testa della terza Mezza Brigata che comandava, nel riprendere il ridotto di Quezzi, fu colpito da due colpi di fuoco, uno nel basso ventre, che gli passò il fianco, e l' altro nel braccio. Si temette molti giorni per la sua vita; ma mediante la sua eccellente fisica costituzione, e le quasi materne cure dell' impareggiabile Cittadina *Annetta Brignole*, nel cui palazzo era alloggiato, egli ha superato felicemente la sua malattia, ed in oggi è perfettamente ristabilito. Che sia permesso all' Istorico sensibile il rilevare le virtù morali, ed i fatti sacri all' umanità, più importanti forse delle virtù guerriere, e delle sanguinose imprese. Testimonio oculare dell' assistenza ospitale della suddetta Cittadina verso il degno *Mouton*, io non posso astenermi dall' erigerle un monumento di riconoscenza, che se farà gli elogi del cuore eccellente, e delle altre preziose

qualità della medesima, ribatterà altresì le calunniose invettive, che fannosi non di rado, contro l' ospitalità degl' Italiani da alcuni Francesi, che ne pretendono il benefizio al suono de' cattivi trattamenti, delle villane maniere, e delle rapaci costumanze.

Il giorno susseguente si passò nell' allegrezza, e nel giubilo. Il proclama di *Massena* della mattina, che assicurava i Cittadini del suo gradimento; un altro nella sera, che dettagliava i fatti del giorno avanti, tennero occupato ognuno, e si vide Genova interessata al segno in cotesta vittoria, che se fosse stata una città del territorrio Francese, non poteva sicuramente esternar di più la propria soddisfazione, e il generale accoglimento; ed emmi assai dolce cosa il rilevare, che per confessione del Gen. *De Giovanni* Comandante della Piazza, soli 80. Francesi circa erano rimasti in Genova il giorno avanti, e che tutto il servizio interno, compreso quello delle Porte, e delle Muraglie, fu esattamente adempito dalla Guardia Nazionale.

l. mag.

Il dì 12. non restò senza azione. Nella mattina *Massena* portossi verso Ponente; avendo già dato preventivamente gli ordini opportuni al General *Gazan* sulle sue intenzioni. La verità che io mi sono prefisso per unico scopo, non mi permette di palliare in modo alcuno cotesta operazione, protestando però, che quanto io sarò per dire è il risultato delle più mature ricerche; ma siccome coteste sono sempre al di sotto dei fatti, e dei rapporti officiali; io non avrò alcun ribrezzo a disdirmi, quando con essi mi si possa mostrare l' abbaglio ch' io posso aver preso. Escì dunque *Massena* verso Ponente con alquanta Truppa, ed avviossi verso il Monte della Coronata, ove i nemici avevano un forte ridotto. E' questo monte un' importantissima posizione, ed è precisamente situato fra Cornigliano, e la Collina di Ramairone la quale appoggia le sue falde al fiume della Polcevera. Guarda essa direttamente i forti delle Tenaglie, e di S. Benigno, e sebbene il suo cannone non giunga ad essi, è però un' instancabile osservatore di qualunque

cosa volesse tentarsi dal nemico da quella parte; tanto più che dominando i passi della Polcevera, non che il Ponte medesimo di Cornigliano, viene con ciò ad esser un forte baluardo per il rimanente della truppa accampata più sotto. Se debbo dunque dir chiaramente ciò che fu supposto dai più illuminati osservatori, e che fu convalidato da molti rapporti di Ufficiali primarj, e dalle medesime operazioni de' Francesi, io asserirò francamente che tentò in quel giorno *Massena* d' impadronirsi di quel posto importante scacciandone il nemico. Aveva egli perciò ordinato al Gen. *Gazan*, che colla sua divisione tagliando lo Stradone, ed il fiume della Polcevera, si portasse al di dietro di Coronata per così prender il nemico alle spalle, e riescir più facilmente nel suo intento; ma, o fosse stanchezza della truppa, o maggior avvedimento del nemico, o forse effetto naturale della posizione che occupava, che lo mise al fatto di leggeri dell' intenzioni del Gen. Francese, la cosa non andò come si sperava. I Francesi furono respinti da ambi i lati, e *Massena* medesimo

vedendo l' inutilità di persistere in un disegno omai sventato, salvò la truppa da un maggior danno, con una pronta e prudente ritirata. Io mi sono affrettato di anticipare le mie proteste sulle apparenze di una tal azione; giacchè i rapporti vocali di *Massena*, e di quasi tutti gli Ufficiali del suo Stato Maggiore furono ben differenti da quanto io vengo di dire. Fu da essi detto ai curiosi domandatori, che l' intento della giornata era stata una riconoscenza sul nemico, e nulla più; quindi in conseguenza si diminuì molto la perdita sofferta, e si affettò un indifferenza, e fors' anco un buon umore generale. Nè in caso anco che la cosa fosse tal quale io l' ho rappresentata, potrei io dar torto al Gen. *Massena*. Qual obbligo aveva egli di soddisfar la curiosità degl' indiscreti? Qual necessità ci era d' indebolire l' impressione della brillante giornata del dì 10. colla confessione inutile, o almeno inopportuna d' un disegno andato a vuoto? Infine perchè autorizzar colla sua medesima conferma le voci de' malintenzionati, che avrebbero accresciuto allora d' un

centuplo, questa piccola avversità? Io credo anzi degno di un prode Generale l' occultar prudentemente le piccole perdite, che, disanimando il soldato, producono allora maggior danno colle conseguenze, che non fu quello, ch' ebbesi col fatto.

Seguendo dunque sempre la mia opinione, può asserirsi che la perdita de' Francesi fu in quel giorno di circa 350. uomini; perdita lieve se si considera isolatamente; ma ragguardevole per una guarnigione, che ha tanto di già sofferto; talchè *Massena*, e il suo Stato Maggiore fecero passarla di 80. a 90. circa persone. Comunque sia la cosa, tal giornata fu assai funesta agl' Italiani, che vi perderono l' Ajutante Generale *Fantuzzi* di Brescia, colpito da una palla di fucile che gli attraversò la gola, nell' atto, che trattenevasi intrepidamente a dar gli ordini opportuni per la ritirata. Quest' Ufficiale generalmente stimato e dai Francesi, e dagli Italiani si era ultimamente assai distinto il dì 10. in cui aveva comandato una Colonna, che riprese il Monte dei due Fratelli. Fu quindi

amaramente compianto; e sebbene le sue ossa riposino tranquille sulle rive del Bisagno senza fasto di mausoleo, e di trofeo militare; l' Italiano riconoscente, e sensibile, quando calcherà il verde musco che lo ricopre, quì riposa, dirà, il Guerriero generoso, il buon Repubblicano, e l' onesto amico; ed implorandogli pace seguirà mestamente il suo cammino.

Pareva che le buone nuove facessero a gara per sollevar lo spirito abbattutto dei Genovesi. All' alba del dì 13. giunse l' Ajutante Gen. *Reille*, che portò al Gen. *Massena* delle nuove dettagliate di Francia. Consistevano esse nella sicura notizia, che le Armate del Reno, e di Riserva erano già in marcia fin dal 1. Fiorile, e che quest' ultima specialmente si disponeva ad entrare in Italia per la Valle d' Aosta. *Massena* fece pubblicar queste nuove, corroborandole con la sua firma, e tolse così ai miscredenti il mezzo di screditarle, come aveano fatto fin allora. Nè già coteste nuove, unite ai suoi successi facevangli dimenticare le altre misure opportune, onde

continuar a difendersi: che perciò fu appunto in quel tempo, che diede tutte le possibili disposizioni acciò il Monte dei Ratti fosse fortificato; il che fu eseguito prontamente, munendo quelle alture di trincere, e ridotti; onde potesse non temere nuovi assalti del nemico.

Si passarono così cinque giorni senza che vi fosse nulla di grande fra assediati, e assediatori. Null' altro occupava gli spiriti che l' aumento dei prezzi nei commestibili, e le nuove: ma se infelicemente il primo era verissimo, e non ammetteva alcun dubbio; le seconde al contrario erano così false, ridicole, e prive di fondamento, che nauseavano i più indifferenti. Di una sola per altro faremo menzione che seppesi in Genova in quei giorni, che fu verissima, ma che poi disgraziatamente non ha avuto il suo effetto. Io intendo parlare della convenzione fatta in Egitto fra il Gen: *Kleber* da una parte, e il Gen. *Visir* dall' altra unitamente al Commodore *Sidney Smith*. Era cotesta così onorifica per i Francesi, che nulla di più poteva desiderarsi, e

riconduceva di più in seno della Francia una quantità di eroi, del di cui ritorno erasi quasi disperato. Sembrava che il genio fortunato di *Buonaparte* non avese ancor abbandonato quell'Armata, ove sicuramente era rimasta una parte del suo cuore in tanti bravi, ed antichi suoi colleghi, e compagni d' arme. L' esito però ha fatto veder diversamente, e la politica fallace del Gabinetto Britannico ha preteso di esser in diritto di non ratificar un trattato, che aveva però solennemente firmato uno de' suoi Generali, che essendo solo in quelle parti, avea sicuramente il potere di farlo; quindi nel momento che scrivo, si sa che le ostilità sono ricominciate in Egitto, e che il degno, e bravo successore di *Buonaparte* sostiensi ancora in quelle parti con prodigi guerrieri, resistendo con un pugno di truppa all' innumerabili soldatesche Musulmane.

8. May. Il dì 18. Fiorile è fatalmente rimarchevole per il primo saggio che dettero le barche cannoniere, e le scialuppe Inglesi sul Borgo di S. Pier d' Arena della loro barbara, ed in-

socievole maniera di far la guerra. Poco prima dell' alba si accostarono esse al suddetto Borgo, ove abitavano solo pochi paesani, e non d' altro era pieno, che di superbi palazzi di villeggiatura, vuoti però in quel tempo per i timori della guerra. A nulla di tutto ciò pensavano gl' Inglesi; ma facendo battaglia con queste medesime muraglie disabitate si divertirono a tirare due o trecento colpi fra bombe, e cannonate, che fecero danno in alcuni palazzi, e poco o nulla offesero il rimanente delle case, e degli Abitanti: gloriosi quindi di questa bella spedizione al paro di *D. Chisciotte* dopo ch' ebbe combattuto i mulini a vento, si ritirarono sul far del giorno sotto la protezione delle loro navi da guerra. Ciò allarmò alquanto il Paese: ma credendosi, che la cosa finisse lì, presto calmaronsi gli spiriti. Verso la fine del giorno videsi circolare per Genova una stampa con firma del Gen. in Capo, in cui dicevasi che *un suo uomo di confidenza*, gli portava la sicura nuova, che il Gen. *Melas* era passato per Sassello con

11. mila uomini circa di truppa, sembrando rivolgersi verso il Piemonte, e che il Gen. *Berthier* era già fra Susa, e Torino, ed aveva battuto gli Austriaci. Egli trasmise officialmente tutto ciò al Governo Ligure. Per altro siccome la nuova veniva da uno spione, fu assai bilanciato a credervi; ed in fatti le mosse di *Melas* non erano che verso la Riviera, e *Berthier* non era sicuramente a quell' epoca così avanti, e molto meno aveva battuto il nemico.

L' Inglese orgoglioso non la pensava però come se l' erano creduta i Liguri; egli passò nella notte da *Ponente a Levante*, ove fece il medesimo gioco avanti il giorno, che aveva fatto la mattina innanzi in S. Pier d' Arena. Albaro fu questa volta lo scopo delle sue bombe; ed egli volle così metter del pari la sorte di que' due ameni, e magnifici sobborghi. Anche Albaro era quasi disabitato, ed anch' esso non ebbe altro danno, che di alcune palle cadute in varj palazzi, che ne dannificarono alquanto le mura, ed i tetti. Questa inu-

tile maniera di battersi faceva specie a tutti; e *Massena* medesimo non potè ritenerne la sua meraviglia: il che diede luogo a credere, ch' egli volesse scriverne al medesimo Ammiraglio. Gl' Inglesi per altro avevano il loro scopo segreto, tentando queste notturne esplosioni nelle vicinanze di Genova; eglino speravano di muoverne gl' abitanti alla rivolta; e vedendosi delusi in tale speranza, rivolsero altrove i loro sforzi. In quel medesimo giorno cambiaronsi due membi del Governo Ligure per dimissione da loro chiesta ripetutamente. Furono questi i Cittadini *Paolo Celesia*, e *Straforello*, che furono tosto rimpiazzati da *Emmanuele Gneco*, e *Boccardo*.

Ed eccoci ormai giunti al dì 21. Fiorile epoca egualmente celebre in questo blocco del dì 10, e di tante altre famose giornate. Era stato tutta la notte antecedente *Massena* in segreto trattenimento col Luogo Tenente Generale *Soult*, ed ivi avevano insieme prese tutte le determinazioni per la giornata susseguente. Io racconterò questo fatto con quel-

11. mag.

la medesima gradazione, con cui tenne sospe-so l'animo di tutti i Genovesi fino alla fine del giorno. Allo spuntar dell'aurora si udì battere la generale per Genova, e tutta la Guardia Civica occupò instantaneamente tutti i posti alle Porte, e sulle muraglie. Quindi fra non molto videsi *Massena* escir da Genova verso Albaro, accompagnato da poca truppa, egualmente che il Gen. *Miollis*, parimente con poca soldatesca. Traversarono essi il Bisagno, e tutta la linea delle fortificazioni, e si avanzarono fino al Monte delle Fasce, ove il nemico era postato nelle più vantaggiose posizioni. Ivi giunti appena, intimarono l'attacco, e il Soldato Francese animato dal suo solito ardore, e dalla presenza de' suoi Generali si accinse all' operazione, malgrado l'apparenza, che atteso il poco lor numero, sarebbero stati obbligati a retrocedere. Infatti fu facil cosa al nemico il respingere sì poca truppa, e *Massena* medesimo ordinò la ritirata, che se fosse stata puntualmente eseguita, nemmeno un uomo della sua colonna sa-

rebbe perito in quella azione, ma animato, come io dissi, il soldato all' attacco, volle troppo inoltrarsi, e quindi difficilmente staccarsi dall' azione intrapresa, malgrado l' udito richiamo. Ciò fece costar la vita ad alcuni bravi, che avrebbero potuto conservarla ad imprese, ed a circostanze migliori. La perdita però fu lievissima; e *Massena* ritirata ch' ebbe tutta la sua gente, fermossi sui piani del Bisagno, senza pensare a rienfrar in città; mandò anzi a cercar dei rinfreschi per la truppa, che giunti appena fece distribuire con profusione, riconfortando quella brava gente nelle ore più calde del meriggio. I curiosi spettatori intanto che si erano portati nei luoghi più elevati di Genova, per esser al giorno del fatto, e quei medesimi che con varj pretesti si avvicinarono più che lor fu possibile al campo di *Massena*, se furono sorpresi sul principio di veder il disugual attacco dato dai Francesi; se si applaudivano già in segreto per aver preveduta la pronta ritirata, che doveva seguirne; si maravigliarono poi molto più

in veder l' inazione di *Massena* nella pianura, e non sapevano più che pensarsi. Fu allora, che cominciarono a sospettare, che vi fosse nascosto qualche segreto disegno, di cui attesero l' esito con impazienza per quasi tutto il giorno. Nell' interno di Genova la cosa passava differentemente. Oltre il mesto aspetto, che offre una Città, ove si è battuta la generale; ove tutti i Cittadini sono sotto le armi; ove quasi tutte le strade che conducono ai Quartieri sono barricate da' soldati civici, onde obbligar i restii a prestar il dovuto servigio; il rimbombo del cannone, che sentivasi così da vicino; il suono delle fucilate medesime, ch' erasi ascoltato distintamente; ed infine il passar quasi tutta la giornata senza saper quasi nulla, tenne tutti gli animi così commossi, che pareva si aspettasse quasi di certo una nuova funesta. Si stette in questa desolante perplessità quasi fino alle 5. della sera, in cui sentissi rinnovar più che mai fiero il cannonamento, ed il fuoco de' soldati si udiva così precisamente, che distinguevansi esattamente

le scariche de' plutoni, ed il fuoco dei *tiragli*eri. Durò appena un' ora e il timore, e l' incertezza; quand' ecco si sente eccheggiar universalmente per la Città il grido della vittoria, e ciò con tanta sicurezza, e tanto apparato, che andavasi per le piazze, e per le strade maggiori annunziando la gran vittoria di *Massena* con tamburi, ed altri militari istrumenti. La cosa in fatti meritava bene la pubblica festa, ed io mi appresto a tesserne ora il racconto, tal quale ho inteso raccontarlo da molti Ufficiali presenti al fatto.

Alcune ore prima del giorno il Luogotenente Generale *Soult* era partito da Genova alla testa di cinque mezze Brigate. E quì mi sia permessa una digressione, per far avvertire, che non vuol già intendersi per Mezza Brigata un corpo di due in trè mila uomini, come dovrebbe essere se fosse completo; ma bensì altrettanti scheletri di mezze Brigate, essendo diminuite da tante fatiche, e tante imprese. Cinque Mezze Brigate dunque, formarono in quell' occasione al più quattro mila,

e cinquecento soldati. Con tal truppa dissi, era marciato il Gen. *Soult*. Egli aveva presa la strada del Bisagno, e rimontando quel fiume verso la sua sorgente, andò a varcarlo precisamente a quell' altura, donde può girsi al Monte di Cornua. Questo monte sta alle spalle di quello delle Fasce, ed è importantissimo per chi difende quest' ultimo. Vi avevano perciò i Tedeschi un ridotto considerabile, talchè trattavasi appunto di impadronirsi di quella importante posizione. Oltre la rapida, e segreta marcia, che fece giunger quasi improvvisamente la Colonna prima di *Soult* in quelle parti, una nebbia densissima ancora favorì le di lui operazioni, talchè fu voce costante, che il valoroso Gen. *D' Arnaud* con soli sette, o otto soldati potè salire per il primo in quell' eminenze, e scacciarne il nemico, che lo credette seguito da tutte le sue forze. Trovatisi dunque i Tedeschi quasi a dieci passi di distanza dei Francesi, non avendogli permesso la nebbia di vederseli così presso, cominciarono a disanimarsi, e con pochissimo

contrasto abbandonarono quel posto, ripiegandosi sul Monte delle Fasce. Arrivò allora col rimanente della truppa il Gen. *Soult*, e non dando riposo al nemico, lo inseguì fino alle falde di quest' ultimo monte, donde diede avviso al Gen. *Massena* dell' esito felice della sua operazione, affine di eseguirne la totalità come erasi fra di essi di concerto. Ecco perchè *Massena* attaccato avea dalla sua parte la mattina; sebbene con forze disuguali. Voleva egli tenere a bada il nemico con quel finto attacco, onde non si avvedesse di quanto tentavasi dietro le sue spalle; ecco perchè eseguito il suo piano, egli chiamò sì presto a ritirata le truppe; ecco infine perchè fermossi sul piano, aspettando cioè i riscontri di *Soult*, onde agir in appresso a seconda di quanto avrebbe inteso. Infatti avuto l' avviso col mezzo dei segnali, egli intimò di nuovo l' attacco; ma la truppa disanimata dal saggio della mattina, e riscaldata forse dal vino troppo generosamente distribuitole, mostrò per un momento una criminosa renitenza, che avrebbe

potuto rovinar una si bella impresa. Ma mostratosi *Massena* medesimo, e mossisi tutti gl' Ufficiali primarj scossero ben presto da quel momentaneo letargo la truppa, e conducendola al trionfo, più testo che alla pugna; diedero fine ad una delle più belle sortite, che siano mai state fatte in alcun assedio. Non ebbe in fatti che a mostrarsi il soldato, mentre gli Austriaci disanimati di già dal saper i Francesi alle loro spalle, calarono prontamente le armi, e cederono con pochissima difesa quel posto, ch' eransi avvezzati di già a cedere in varie altre occasioni.

E' quasi incredibile il numero de' prigionieri, che si fecero in quel fatto. Tre mila circa ne furon portati in Genova, e molti ne fuggirono rimpiattandosi nelle gole di quei monti, quasi inacessibili. Quasi tutto il Reggimento *Kray* fu preso, inclusivamente al suo Stato Maggiore. Niuna barriera restò più al Soldato Francese da quella parte, che in quella sera medesima scorse fino a Nervi, e taluni assicurano ancor fino a Sori, e Recco. Se

ne videro in fatti gli effetti in Genova la prossima mattina, giacchè i Paesani di que' Villaggi si affrettarono a portarvi ova, erbaggi, qualche pollo, ed alcune vitelle, ajuto per altro ben piccolo, e passeggero; giacchè non avevano nè anche essi del grano, che sarebbe stata l' unica derrata da poter sanare i mali dell' afflitta popolazione di Genova. Era dunque questa Città come sbloccata dalla parte di Levante, e rientrato in essa *Massena* verso sera, vi fu accolto colle solite acclamazioni di giubilo, che dinotavano la vera gioja del Popolo. Nella sera istessa fu subito ordinata un'illuminazione alle finestre, ed eseguita alla meglio da tutti; quindi le bande militari, o molte truppe giojose di Popolo girarono per le strade buona parte della notte, cantando inni Patriottici, e ridestando in tutti gli animi le speranze sopite, e le più dolci lusinghe.

Durarono le allegrezze fino al giorno dopo, essendosi celebrato in Albaro un solenne *Te Deum* accompagnato dallo sparo dell' artiglieria; ma come è il solito di tutte le cose

umane, che poco durano nello stato medesimo, cominciossi verso la fine del giorno a susurrare delle cattive nuove, che pur troppo furono dopo verificate. Si sparse dunque, che *Melas* inseguendo il Luogotenente Generale *Suchet* era di già a Ventimiglia, e che la Truppa Francese si era ritirata a Nizza, disponendosi a passar il Varo. Erano è vero queste nuove, o non credute dai partigiani Francesi, o magnificate, ed accresciute dai pochi loro nemici: ma venendo d' altronde con alcuni tali dati di verità, non potè farsi a meno dagli spassionati di prestargli una parte di fede. Ciò però restando sempre in dubbio, non fu quello che turbò di più la Città Fu precisamente una falsa operazione del Governo Ligure, e tanto meno perdonabile, quanto esperimentata poco prima, e trovata di già perniciosa, e terribile. Avvisossi nuovamente il Governo a mandar la forza armata in casa di tutti i venditori di pane, facendovi delle visite domiciliari, ed asportandone il poco grano, o farina, che

vi trovarono, con che non supplirono nenimeno ai bisogni d' un giorno per la truppa, e del Popolo. Intanto il giorno medesimo, il susseguente, ed il terzo puranche mancò affatto il pane in Genova; e sebbene il Governo avvistosi tardi del suo errore, fu obbligato a ripararlo con un umiliante proclama stampato a nome del Ministro della Polizia per salvar in qualche maniera il suo decoro; contuttociò i venditori più non fidandosi a promesse, e nulla calcolando le proteste del proclama medesimo, che assicurava in avvenire libertà perfetta di panizzare a chiunque volesse, tennero rimpiattati per tre giorni i mezzi delle risorse, che pur avevano; e quando cominciarono a rivendere, servironsi di un tal pretesto per raddoppiare subitamente il prezzo del pane, ed aumentarlo quindi a proporzione, che si andava innanzi nell' assedio. E' facile l' immaginarsi qual disesto portasse questa mancanza in quei tre giorni; mentre eravi sempre esistente una classe di persone, che trovandosi di non aver provvista alcuna, ma non man-

cando al contrario di denaro per provvedersi il pane giornalmente a qualunque prezzo, ne restò in quei tre giorni totalmente sprovvista. Dolgasene pure chi vuole: ma l'amor della verità non mi permette di ommettere quest'errore, troppo grande e per le prove fattene, e per esser contrario ai primi canoni elementari dell'economia pubblica.

Dopo la felicissima sortita del dì 21. le truppe Austriache non si erano di più avanzate dalla parte di Levante sotto Genova; ciò per altro non produceva che piccoli ed efimeri sollievi alla città sull'articolo viveri: per tirar un profitto reale da quella giornata, bisognava cacciar il nemico al meno al dilà di Porto Fino, e tentar con tal mezzo d'aprirsi una qualche strada ad aver delle granaglie; tanto più che vi era qualche lusinga di poterne trovare a Porto Fino medesimo. Dicesi che *Massena* pensasse appunto a tentar questo colpo: ma siccome prima d'inoltrarsi tanto in quella Riviera, bisognava ben assicurarsi le spalle, si pensò che non era possibile di tentar quella

spedizione se non si prendeva prima l'importante posizione del Monte di Creto. E' situato questo monte al disopra del Diamante, divergendo verso Levante, ed è quasi ad eguale distanza dalla Scrivia, e dal Bisagno. Una volta che avessero i Francesi scacciato il nemico da quel posto, tenendo già il Monte Cornua e quello delle Fasce, la loro gita a Porto Fino era sicurissima; ma non sarebbe stato il medesimo se quella posizione fosse rimasta ai Tedeschi. Io non sono sicuro, che la vera intenzione del Gen. in Capo, quando cercò d' impadronirsi del Monte di Creto fosse quella di portarsi quindi a Porto Fino; so ch' essa sarebbe stata assai plausibile, so che forse avrebbe avuto luogo; e so ch' essa fu quasi universalmente vociferata: comunque ciò sia, il fatto si fu, che dopo aver fatta ristorar la truppa il dì 22., la mattina del dì 23. il Luogotenente Generale *Soult* postosi alla testa di essa, si mise in dovere d'impadronirsi di quell' eminenza. Due però furono gli ostacoli che fecero andar a male cotesta impresa. Il primo si fu

il poco ardore delle truppe Francesi, che affaticate da tanti travagli, stanche dalle antecedenti azioni, prive di quasi tutti i loro migliori Ufficiali, che per essersi troppo eroicamente esposti ne' passati fatti, erano quasi tutti feriti, e disanimate finalmente dalla quasi totale mancanza di nutrimento, non andarono al nemico con quel vigore, e con quella determinazione, che tutto supera, ed a cui nulla resiste: il secondo fu il forte numero de' nemici, aumentato di molto dopo l' ultima azione; essendosi ritirati in quei cantoni, quasi tutti i corpi dispersi, ed avendoli ivi riuniti il loro Generale. Malgrado questo, l' eroica costanza, e la bravura del Gen. *Soult* avrebbe condotto a fine l' impresa; ed in fatti era digià arrivata la truppa sulla sommità, e si era impadronita a viva forza di un posto; arrivaronle in quel momento ai fianchi due Colonne Tedesche; ed ecco che comincia a ripiegare il Francese, ed a cedere quanto avea acquistato; giunge l' intrepido *Soult*, arringa invano i fuggiaschi, e risolvendosi a tutto tentare ordina la

carica al suo corpo di riserva, nell' atto che gittato lungi da se il Cappello con i distintivi del suo grado; *io*, gridava a suoi, *io stesso, anderò innanzi a tutti; giacchè voi m' abbandonate*: ma nell' atto di eseguir quanto dicea, una palla di moschetto fracassandogli il ginocchio, l' obbliga a cader da cavallo; la truppa allora più che mai avvilita, retrocede con maggior velocita. Quattro Granatieri intanto sforzavansi a condurre in salvo il loro Generale; ma questi vedendo omai presso i nemici: *salvatevi disse, o compagni, voi mi difendereste inutilmente*, ed obbligolli a lasciarlo in terra; ove ben presto giunto l' Austriaco, si rese prigioniero, accompagnato da un suo fratello, e dal suo Segretario, che non vollero abbandonarlo in quella critica, e dolorosa circostanza.

Io ho parlato varie volte di questo Generale nel corso di quest' Istoria, e la sola enumerazione dei fatti basterebbe a formare un compito elogio ai suoi talenti, ed alla sua bravura. Si è veduto chiaramente quanta parte egli abbia

avuto in tutte le azioni, e di quanto *Massena* sia debitore a quest' illustre Militare pel buon esito di esse. Fu in fatti inconsolabile alla nuova del suo disastro, e nel darne egli medesimo la nuova la sera; *ho perduto*, disse, *in quest' oggi l' amico, e la vittoria*. Non basta però al mio cuore il secco tributo del racconto delle sue gesta: io sono in dovere in qualità di Storico veridico di formare un più ampio elogio al merito distinto di questo Guerriero, che ha portato seco nella sua prigionia i voti e le lagrime di quasi tutti i Patriotti Italiani, la stima e il rispetto de' suoi nemici, e l' ammirazione generale. Attaccato alla fortuna di *Massena* ed esecutore esperto, e felice di tutte le spedizioni affidategli da questo Generale nella Svizzera, si era digià acquistata colà quella gloria, che doveva quindi accompagnarlo da pertutto. Basta di leggere il rapporto di quella campagna così memorabile, trasmesso officialmente da *Massena* medesimo al D. E per veder quanto abbia contribuito il Gen. *Soult* alle glorie di essa; e ne è così chiara, e leale la testimonianza, che

ne forma da una parte la lode di questo Generale, non rende dall' altra minor onore, alla modestia, ed all' eroico disinteresse di chi ne fu l' autore. Avendo quindi seguita l' istessa sorte in Italia, non minori furono i servigi che *Massena* ne ritrasse; e se la fortuna non si fosse stancata di proteggerlo, chi sa quante volte avrebbe fatto ancor pentire il Gen. *Melas* di aver formato l' idea di un blocco, tanto per lui disastroso. Alle virtù militari riuniva egli tutte le altre, che rendono prezioso l' Uomo, ed il Cittadino. Assiduo sempre al travaglio, stendeva da se medesimo tutti gli ordini di ogni sorta, ed era altrettanto instancabile nel maneggiar la spada, che nel servirsi della penna; sobrio, e paziente nelle avversità, divideva coi soldati le loro sofferenze; dolce con chi indirizzavasi ad esso, ameno e piacevole in società, gentile e manieroso ne' costumi, ed infine svelto, grande, e di belle forme, quasichè la natura si fosse compiaciuta di aggiugnere ai doni dell' animo, anche quelli del corpo. Io consegno ben volentieri alla fama, ed alla futura memoria

questi tratti, che lo riguardano; augurando ai miei scritti l'immortalità, per quella sola parte che concerne la giustizia dovuta agli uomini grandi, ed alle loro invitte e memorabili azioni.

Nè in questo momento di giusta espansione di cuore, restino privati pur delle lor lodi, e del nostro dolore, i bravi Gen. di Brigata *Gauthier*, e *D'Arnaud*. Anch'eglino in quell'azione infelice furono mortalmente feriti. Una palla di fucile ruppe al primo l'angolo inferiore della scapola, e passando quindi sotto il muscolo detto gran dorsale, ruppe l'apofigi della quinta vertebra, e lacerò i suoi legamenti; talchè fu ricondotto alla propria abitazione con ben poca speranza di vita. Il secondo ebbe una palla sopra il ginocchio, che fratturando l'osso, l'obbligò in appresso all'amputazione per cercar di salvare la vita. Ho peraltro la soddisfazione di poter annunciar al Pubblico, che in oggi ambidue questi valorosi Ufficiali sono quasi interamente ristabiliti, sebbene forse inabilitati a servire, con grave danno della lor Patria, e de' suoi Alleati, che avrebbero potuto aspettarsi da essi de' servigi importanti; avendone già date tante luminose caparre.

Se mi fossi prefisso di dar unicamente la Storia Militare di cotesto Blocco, io potrei dire di aver omai terminato il mio impegno; giacchè fu questa l' ultima azione, che ebbe luogo sì da una parte che dall' altra, sebbene durasse il Blocco ancor altri 22. giorni, non contando per spedizioni militari, i piccoli fatti giornalieri delle pattuglie a dei posti avanzati, de' quali nemmeno si fa caso ne' militari rapporti. Io però seguirò le tracce del mio lavoro coll' esattezza medesima, restandomi ancor molto a dire, ed avendo materia assai interessante per trattenere ancora la curiosità de' miei Lettori.

Erasi tornato ad essere in Genova in quanto al militare in istato di tranquillità: se fossesi questa potuta conciliare colla carestia, non ci saremmo nè anche avveduti di esser assediati. Indipendentemente dunque da questo flagello distruggitore, si aveva bastante calma per darsi in preda nuovamente alle pubbliche nuove, e per concepirne a seconda o timori, o speranze. Il dì 25. Fiorile le nuove furono assai rimarchevoli. Esse vennero officialmente a *Massena*,

e come tali da esso pubblicate, stampandò inclusivamente un frammento di lettera che BUONAPARTE medesimo gli scriveva. In tal lettera si dava la nuova che *Moreau* passando il Reno su tutti i punti, aveva avuta una compita vittoria sul nemico, facendo 7m. prigionieri, e prendendo cannoni, armi, e bagagli. Aggiungeva di più che l' Armata di riserva comandata dal Gen. *Berthier* era da molti giorni in piena marcia per l' Italia, e ch' egli medesimo partiva la notte per raggiungerla (la lettera di BUONAPARTE era in data dei 15. Pratile). Nel rimanente della lettera, che non si stampò, ma che fu letta da molte persone, s' inculcava a *Massena* di tenere fino ai cinque del mese venturo, *o tutt' al più fino ai dieci*. Nel decorso del giorno ebbe anche da altre parti il Gen. *Massena* delle notizie, che confermavano cotesta lettera, asserendosi, che la vanguardia del Gen. *Berthier* era già calata in Piemonte. Dall' altra parte si seppe ancora, che gli Austriaci erano arrivati fino a Nizza, ed anzi fino al Varo; che i Francesi però difendevano la

testa di quel Ponte, e v' era chi aggiungeva, che già fin d' allora avevano respinti gli Austriaci, obbligandoli a desistere dall' idea di passar quella barriera dell' antica Francia. Tutte queste nuove furono in appresso interamente verificate. E quel che più deve recar meraviglia si è, che fin d' allora seppesi in Genova che il Gen. di divisione *Rochembeau* erasi riunito al Gen. *Suchet*, e che insieme avessero battuti gli Austriaci, il che puranco fu vero.

Fin quì gl' Inglesi dopo il ridicolo bombardamento di S. Pier d' Arena, e d' Albaro erano stati tranquilli sul mare: stanchi alfine di star più in ozio, e volendo forse supplire all' inazione dei Tedeschi, cominciarono contro le case popolose dell' istessa Genova quel gioco medesimo che avevan fatto poc' anzi contro quelle disabitate di Albaro, e S. Pier d' Arena. La mattina dei 27. ne fecero il primo esperimento. Se fu loro intenzione d' intimorire gli abitanti, essi ebbero sicuramente il loro intento; giacchè cominciando il bombardamento verso le

due della mattina, quasi tutti quelli, che abitavano i quartieri più vicini al mare, abbandonarono le loro case, e si portarono in folla verso i luoghi più elevati. Ciò accadde però senza alcuna confusione. La novità per altro della cosa, le tenebre notturne, la generale che fu battuta, non potè far a meno d'incuter negli animi il timore, e lo spavento, quale però dissipatosi a poco a poco, all'affacciarsi dell'Alba, terminando il bombardamento, tutti tornarono tranquillamente alle loro case. Nella mattina fu trovato il danno esser pochissimo, e quasi nullo; onde poco allarmossi il Popolo, e lungi dal prepararsi ad una sollevazione, qual era forse la segreta mira dell'Inglese, non si pensò che a garantirsi in avvenire da un simile incomodo, se mai si fosse rinnovato.

Per non tagliar il filo delle altre materie giovi di continuar ora tutto quello che spetta ad altri simili saluti, in appresso ripetuti dagli Inglesi. Le loro barche cannoniere in quel primo saggio si erano tenute al largo, e precisamente piuttosto verso Levante; talchè le

loro palle, e le loro bombe andarono quasi tutte verso quel quartiere della città, che chiamasi Carignano. Vollero forse così veder come si sarebbero regolate le batterie delle muraglie marittime, per poter quindi più o meno azzardare in un secondo colpo. In fatti le nostre batterie della Strega, e della Cava, fecero bensì il loro dovere, ma nulla poterono danneggiare stante la loro piccolezza, la loro distanza, e l' oscurità della notte. Nel dopo pranzo del dì 30. si vide tutta la squadra Inglese sì di grossi, che di piccoli legni in gran vicinanza del Porto, e vi fu anzi un curioso combattimento di una loro Fregata contro la batteria della Lanterna, ed una nostra Galera, ed un altro Lancione armato, egualmente nostro, che servì di spettacolo soltanto aggradevole, niun danno essendosi recati scambievolmente. Nella notte peraltro, e precisamente verso l' una del nuovo giorno, ecco il bombardamento più assai terribile dell' altro, sentendosi fischiar le palle, e crepar le bombe in quasi tutti i Quartieri della città. In conseguenza di ciò raddoppiasi il timore

dei Cittadini; e chi pensa a salvarsi sulle più scoscese eminenze, chi cerca un ricovero nelle più profonde cantine. Intanto niuno poteva capire come tanto si fossero avanzati, disprezzando le batterie, che fecero un fuoco continuo. Durò al solito il cannonamento circa due ore. La mattina si seppe, che si erano impadroniti quasi in bocca di porto d' una nostra Galera, ed era quella medesima, che si era battuta il giorno, e che tenevasi armata da qualche tempo con alcuni altri lancioni per difender l' imboccatura del Porto. Era essa comandata da esperti marini, e avanzatasi alquanto nella notte contro le cannoniere nemiche, videsi all' improvviso investita da sei o sette di esse, talchè trovandosi inferiore in forze pensava a ritirarsi col benefizio de' moltiplici suoi remi. La ciurma per altro ricusò di muoversi; e messasi in aperta rivolta, chiamò in ajuto gl' Inglesi. Tentò il Comandante di obbligarli colla forza, ordinando fino ai soldati di rivolgergli i fucili alla faccia; ma non essendovi più tempo, non potè far altro, che

gettarsi a nuoto, per salvarsi almeno dal dolore della prigionia; il che felicemente gli riescì.

Dopo questa presa stettero gl' Inglesi circa dieci giorni senza molestar più la Città, obbligati a ciò anche in parte dal tempo cattivo, che non gli permetteva di accostarsi a terra. Intanto si avvicinava il tempo della nuova luna, talchè speravasi, che non avrebbero più azzardato di venir a tiro delle nostre batterie al lume di essa. Infatti gli ultimi sforzi, che pur vollero tentare, furono i dieci, e gli undici Pratile, dopo che la Luna si abbassava; ma il divertimento fu più corto del solito a causa del chiarore dell' Alba vicinissima, e perciò il danno lievissimo; talchè può dirsi, che in cinque volte, ch' essi bombardarono la Città, gittarono inutilmente la polvere, e le palle, e la Città ne fu libera mediante la sola paura. Ecco a che si ristrinsero le prodezze militari degl' Inglesi in questo blocco. Sarebbe quì forse il momento di osservare se convenga tal maniera di guerreggiare alla presente polizia delle Nazioni, ai diritti ricono-

sciuti dell' umanità, ed a quella civilizzazione, a cui sopra tutto gl' Inglesi tanto pretendono; ma la questione sarebbe troppo lunga, e profonda, ed io me ne rimetto a qualche abile giuspubblicista, che senza impolverarsi con Grozio, e gli altri più antichi, tratti questa materia secondo le viste più moderne, ch' è quanto dire, secondo quello che appartiene al ben' essere, ed alla tutela generale delle Nazioni, e de' Popoli colti.

Intanto i mali interni di Genova crescevano a dismisura. La malattia epidemica, che fino allora si era arrestata in Riviera, erasi finalmente introdotta anche nella Centrale, ed andava già attaccando molti individui. Ma il pane era la maggiore inquietudine. Il Governo non sapeva più come fare per distribuirne alla classe indigente, non che fornirne alla truppa. Erano già alcuni giorni, che si cercavano de' compensi. Si univa alla farina dell' amido; si faceva impastare nella bollitura della crusca; infine la crusca stessa era divenuta quasi l' unico componente di

quella larva di pane, che distribuivasi. Il dì 29. Fiorile mancando tutt' altro, si fece una certa composizione di mele, crusca, e mandorle, e distribuissi di questa in luogo di pane, e ne' due giorni susseguenti, vi si impiegò ancora il cacio. Può figurarsi ognuno qual sorta di cibo fosse cotesto. Pur bisognava pensare a sostenersi, ed a farlo di più fino al dì 10. del prossimo entrante mese per secondare le promesse, e gli avvisi del Gen. *BUONAPARTE*. Quindi *Massena* fece chiamare a se i Parochi tutti della Città, e distribuì loro delle somme, onde tener quieta la classe più indigente per quei due ultimi giorni del mese; assicurandoli che per i dieci susseguenti si sarebbero prese delle altre misure più efficaci. Infatti concertatosi col Governo, e vedendo impossibile di dar più pane di qualunque composizione si fosse, si stabilì, che si sarebbe aperto un registro in tutte le Parrocchie, ove sarebbero stati inscritti tutti i poveri; che terminato questo registro, sarebbero stati diretti cotesti po-

veri medesimi ai ricchi Cittadini, ognuno *pro rata* delle loro sostanze, i quali avrebbero dato sedici soldi per giorno ad ogni capo di famiglia, e dieci soldi per testa agli altri sì donne, che fanciulli. Con tal sollievo pecuniario avrebbero potuto salvarsi dalla fame con degli erbaggi o altri nutrimenti, che avessero saputo procacciarsi. Gridarono invano alcuni ricchi, esclamando che questo era un organizzar la rivoluzione; che una volta che trenta, o quaranta poveri si fossero avvezzati ad andar alle porte a titolo di elemosina, vi sarebbero in appresso andati a titolo di violenza; ma essi non furono ascoltati. Questa savia misura, che era ordinata per dieci giorni soli, cioè dal primo ai dieci Pratile, ebbe il suo effetto, nè scandalo alcuno produsse in appresso malgrado i vaticinj esagerati dei timidi, e degli opulenti (c). Nè quì solo si arrestò la provvidenza del Governo, ma invigilò anche esattamen-

---

(c) *So di aver molti contrarj in questa mia opinione, ed in specie tutti i ratizzati,*

te; che seguissero sempre a cuocersi, e vendersi per la Città a discreto prezzo delle minestre, per comporre le quali, mancando ogni giorno qualche nuova cosa, furono impiegate coll' avviso de' primi Medici, anche le erbe fin allora adoperate per gli usi farmaceutici, come la malva, l' altea, ed altre.

Assicuratosi in tal guisa *Massena* da un lato così importante, e premunitosi per quanto gli era stato possibile dall' altra parte, onde nutrire la truppa, a cui fu dato per razione, salati, formaggi, legumi, e quanto fu potuto incettare, si dispose ad aspettare quest' epoca tanto desiderata; nulla più rimanendogli a fare dalla parte sua, e non potendo lottar più, che contro gl' inimici interni, qual erano le malattie, e la fame. Il dì 30. giunse in un piccolo legno l' Ajutante Gen: *Orticoni*, che

---

ma se vogliono ch' io mi disdica, son pronto a farlo, quando sappiano indicarmi un altro mezzo termine migliore da sostituire.

portò a *Massena* una lettera diretta dal Gen: BUONAPARTE a *Suchet*, di cui quest' ultimo gliene spediva l' autografo. Conteneva questa lettera alcuni dettagli dei movimenti dell' Armata di riserva, terminando con l' assicurare, che BUONAPARTE in persona doveva essere all' Armata il dì 26. del cadente nella Valle d' Aosta, ove l' avrebbe di già preceduto il grosso della medesima. Tal lettera non fu veduta, nè stampata, ma generalmente questo ne fu il ricavato. Si fecero lecito per altro moltissimi di dubitarne, nè forse a torto; poichè dopo sei giorni, giunto egualmente in Genova il Cittadino *Franceschi* Ajutante di Campo del Gen: *Soult*, portò delle nuove, che differivano in parte dalle suddette. Veniva egli direttamente da Losanna, ove aveva lasciato il Gen. BUONAPARTE, e diceva egli che in quel momento l' ultima divisione dell' Armata passava il S. Bernardo, e che il dì 29, o 30. Fiorile tutta l' Armata di riserva doveva esser riunita ad Ivrea. Egli non portava dispacci, attesa la difficoltà dei passaggi,

e non aveva, che un piccolo vigliettò di proprio pugno del primo Console diretto a *Massena*, in cui l' invitava sempre più a tener più che gli era possibile. Intanto diede anche la nuova lietissima della gran vittoria ottenuta da *Moreau* al Reno il che fu tutto stampato, e firmato da *Massena*.

Con queste nuove, e cogli espedienti di cui parlammo di sopra si andò avanti fino agli otto, in cui una nuova requisizione fatta dal Governo su tutti gli erbaggi poco mancò che non riducesse la Città alle ultime strettezze. Si andò pure innanzi ciò non ostante: ma i clamori erano oramai così forti, che *Massena* fu obbligato per alcune giuste ragioni prudenziali a far metter i cannoni carichi con miccia accesa all' imboccature delle strade principali; onde evitare qualunque interna sorpresa e legar sempre più le mani ai pochi mal intenzionati che avessero voluto prevalersi di quei momenti di abbattimento, e di lutto.

Erasi finalmente giunti al dì 10. la speranza, ch' era l' unico bene, rimasto agli as-

sediati, si era ingegnata di medicare i loro mali coll' annunziar ogni giorno, o arrivo in Italia dell' Armata di riserva, o nuove di battaglia guadagnata da essi; o ritiro dei Tedeschi, o evacuazione di posti in vicinanza; o infine avvicinamento del bramato soccorso; chi ti spacciava lettere venute da Novi; chi ti faceva veder quasi sotto gli occhi l' evidenza di tai fatti, chi ti faceva sentir i colpi del cannoneggiamento, chi in fine assicurava spioni sopra spioni arrivati ogni momento a *Massena*. Finalmente in quel fatale dì 10. parve che proprio la lusinga volesse far il suo ultimo sforzo. Il Gen. di Brigata *Spital*, ch' era al Comando dei posti avanzati verso Polcevera, sentì, o credè sentire il romore del cannoneggiamento, e della fucilata a qualche distanza, ed alcuni rapporti consimili venutigli da alcuni de' suoi posti avanzati, lo persuasero al punto, che ne mandò pronta relazione al Gen. di divisione *Gazan*, sotto i di cui ordini egli era; e *Gazan* ne spedì in conseguenza l' avviso al

Gen. in Capo. Non vi era quasi da dubitare. *Massena* non vuol confidar ad alcuno l'assunto di accertarsene: monta egli medesimo a cavallo, e s' incammina a quella volta, e lascia intanto gli ordini opportuni alla truppa, onde sia pronta a marciare in caso, che, essendo vero il rapporto, possa piombarsi alle spalle del nemico, e sbaragliarlo senza difficoltà. Intanto se ne sparge la nuova per Genova. Il dubbio diviene certezza. Tutti si abbracciano, tutti saltano d'allegria. Chi avesse ardito di rimaner incerto, diveniva sospetto. Infine si batte la generale, e tutti corrono lietamente al lor posto, persuasi di riceververi quanto prima i Francesi liberatori. Che più? Vi fu ancora chi andò alle muraglie, e sognando liberazione, raccontò al ritorno di aver veduto evacuato già il Monte della Coronata. Eppure nulla affatto di tutto ciò. Il Generale in Capo tornò in Città con quella naturale mestizia che nasce nel cuore dell' uomo nel veder svanita la più bella, la più giusta, la più verosimile di tutte le speranze, e cessan-

do al suo ritorno l' illusione nei Cittadini, si vide l' orribile contrasto fra la gioja, ed il dolore succedersi così rapidamente, che per dar un giusto quadro del secondo, non saprei come esprimermi, che richiamando all' idea l' esatto opposto di quello primo. E tutto ciò serva di ultima conferma all' attaccamento dei Liguri alla causa della Libertà; giacchè tanto il giubilo di quella mattina memorabile, quanto la mestizia della sera furono generali in tutti i ceti, ed in tutte le condizioni.

Pareva cessata con ciò l' obbligazione di *Massena*, ed ognuno si aspettava di sentir i principj di qualche trattato, non potendo assolutamente più andarsi avanti per la carestía; ma l' indomito coraggio del Gener. in Capo non la pensava così: egli si rivolse in vece a cercar nuovi espedienti, uno de' quali fu quello di metter in requisizione i cavalli, che uccisi sul momento servirono di cibo per quegli ultimi giorni alla soldatesca, ed alla maggior parte della Cittadinanza. Anche questo per altro era un ajuto precario. Rivoltosi egli

nuovamente al Governo: ma questi non sapendo più cosa farsi, lo assicurò ostinatamente di esser privo di ogni ulteriore risorsa. In tal guisa trovandosi alla perfetta nullità de' mezzi, la sera del dì 13. cominciossi a parlamentare, e l' Ajutante Gener. *Andrieu*, che faceva le funzioni di Capo dello Stato Maggior Generale portossi in quella sera medesima al Campo nemico per aprirvi le prime trattative.

Da tutto quello, che siamo andati di mano in mano rilevando nel corso di questa istoria, io non ho alcuna difficoltà ad esporre liberamente il mio parere sull' asserzione del Governo, quando accertò *Massena* di non poter più provvedere alla pubblica sussistenza in modo alcuno. Io sono dunque di sentimento, che la sua assertiva fosse verissima, e che in effetto si fosse giunti all' epoca dispiacevole, che rendeva impossibile ogni risorsa. Io so benissimo che questo mio sentimento sarà contrastato, come lo fu infatti in quel momento istesso: ma senza immergermi in un mare di

prove contro, ed a favore, io mi appello al medesimo Generale in Capo, alla sua bravura, ed al suo desiderio di tener Genova fino alle ultime estremità. Se avesse egli avuto il menomo indizio, o sospetto, che esistessero ancora dei mezzi, si sarebbe egli arreso alle semplici proteste del Governo? Era ella questa la prima volta, che si rispondeva con negativa alle sue domande, e ch' egli sorpassava ogni difficoltà, conoscendo la maniera di farlo? O che dunque i mezzi mancavano affatto, o che *Massena* sapendo il contrario non volle obbligare il Governo a prevalersene. Io riduco i miei avversarj a cotesto dilemma. Se essi mi accordano il primo, io ho vinta la causa: se accorderanno il secondo, essi faranno un torto manifesto al Gen. *Massena*, torto per altro vanissimo, mentre la di lui condotta basterà a ribatterlo; essendosi veduto troppo chiaramente quanto egli abbia fatto per tener la Città fino agli ultimi momenti. Sicuramente non si era giunti al punto di mangiar carne umana; sicuramente i ricchi potevano an-

cora sfamarsi a carissimo prezzo; ma il Popolo, ed i Soldati classi preziose, classi che formano la Nazione, come avrebbero potuto sussistere? Egli è vero che il dì 14. una porzione di Popolo portossi ad assalire le botteghe degl' erbajuoli, fruttajoli, venditori di pane, e farina ec., ed è vero altresì che trovarono presso di loro alquante mine di grano, del riso, e qualche legume: ma l' assieme di tutto quello che fu trovato non sarebbe bastato a nutrir un terzo della popolazione nemmen per un giorno, sebbene avrebbe potuto sostener il monopolio de' venditori alquanti giorni ancora. Parlando dunque con buona fede, sarà ella questa una ragione per dire che vi erano ancor delle risorse, e che fu colpa del Governo, se non si tenne la Città almeno altri otto giorni? Conchiudo queste mie osservazioni, coll' asserir di nuovo che la mancanza dei mezzi per far sussistere la popolazione era assoluta, e che *Massena* medesimo ne fu persuaso quando condiscese alle trattative.

Cade quì in acconcio il dir due altre pa-

role appunto sopra la carestía che afflisse la popolazione di Genova in cotesto blocco; essendosene parlato assai diversamente o con esagerare i prezzi, che corsero in quell' occasione, o col negare che vi fosse l' asserita mancanza. Testimonio oculare, ed attivo in cotesta materia, io ne dirò tutto quello che è passato sotto le mie mani medesime, non esagerando, nè diminuendo di una dramma tutto quello che vidi. E per cominciare a ribattere coloro, che pretendono, che esistè in Genova fino agl' ultimi istanti di che fornire a qualunque tavola la più lussuriosa, io rispondo, che sebbene questo fosse vero in parte, ciò non toglierebbe l' estrema carestía nel generale. Che importa al povero, al Padre di famiglia, all' onesto Negoziante, ed anche al commodo possidente, che dieci o venti Epuloni al prezzo d' immense somme possano trovare a sfamare non già il lor ventre, ma la loro insaziabile intemperanza? Esistè dunque egli e vero a prezzi incredibili generalmente quasi tutto; ma ciò in picciolissi-

ma dose, ed a condizioni superiori del generale dei Cittadini; e quì mi appello ad essi medesimi, e molto più ad un succinto estratto dei prezzi di alcune derrate quasi necessarie, che andrò ora esponendo, con che ribatterò ancora le esagerazioni sconsiderate degli altri. Cominciando dunque dal pane. Abbiam veduto, che il pane per il Popolo, mancò fin dal bel principio; l' altro che vendevasi in dettaglio, non è mai salito a prezzo maggiore di lire 16. la libbra di oncie 12. mentre avendone comprato io medesimo fino agli ultimi giorni, ho pagato dei piccoli pani del peso di oncie 3., lire 4. l' uno. La bianchezza di questo pane era inferiore, è vero, a quello che suol vendersi comunemente: contuttociò era di discretissima qualità. Egli è vero pur anco, che volendo, potevasene anche avere (sebbene con somma difficoltà) del bianchissimo, e questo costava allora assai di più: ma questo non può servir di norma ad un calcolo generale. Il grano che si è venduto in dettaglio negli ultimi giorni è sali-

to al prezzo di lire 210. il *rubbo*, che fà libbre 25. da oncie 12. La farina di grano turco a lire 48. il rubbo. Il riso è salito fino a lire 8. la libbra. La carne di vitella, che si ebbe fino al dì 11. fu pagata in quel giorno lire tre la libbra. La carne di vacca lire 2. 10. Le uova non mancarono mai; ma si pagarono sul fine 22. soldi l' uno. I polli si ebbero a lire 12 l' uno. I salati, che mancarono fin dal principio, se trovossene sul fine, in qualche parte si pagarono lire 3. la libbra. Gli erbaggi, e i frutti andarono crescendo di giorno in giorno; le ciliegie salirono fino ad una lira la libbra; ed infine il latte, che mancò del tutto il giorno 6. era giunto fino a soldi 22. l' amola. Potrei notar alcuni altri generi: ma non essendo essi di prima necessità, e combinando presso poco coi finquì detti sarebbe troppo nojoso, ed inutile il riferirli.

Ritornando intanto all' interrotto nostro racconto, persuaso *Massena* dell' impossibilità di sostenersi più a lungo, accondiscese finalmente

all'apertura di un accordo: ma era nel tempo istesso così dolente di esser obbligato a farlo, che tirò innanzi con dei piccoli pretesti, più che gli fu possibile la conchiusione di esso; vedendo infine mancar ogni speranza, dovette sottoscrivere la più onorifica, e la più illustre delle Convenzioni, che siano state fatte in un caso simile. Nè io esagero certo parlando in tal guisa; mentre i posteri medesimi giudicheranno, se una guarnigione ridotta alle più deplorabili estremità, e prossima al momento di doversi rendere a discrezione, abbia mai ottenuta a memoria d' uomo, non già una capitolazione, ma una Convenzione, onde regolar l' evacuazione della piazza, come se non vi fosse stato neppur il principio d' un blocco, e d' un assedio. *Massena* medesimo portossi in gran corteggio al Campo nemico, per regolarne definitivamente la conclusione; ed ivi fu trattato con quella magnificenza, e distinzione, che conveniva al suo grado, ai suoi talenti militari, ed alla bravura con cui aveva difeso questa Piazza impor-

tante per lo spazio di due mesi. Io riporto qui la medesima Convenzione tal quale fu publicata, essendo un monumento troppo interessante per la gloria Francese, onde non debba passar all' eternità in tutte le maniere possibili. Eccone dunque la copia esatta.

ARMATA D'ITALIA

Stato Maggiore Generale

Negoziazione per l' evacuazione di Genova dell' Ala dritta dell' Armata Francese tra il Vice-Ammiraglio Lord *Keit* Comandante in Capo la Flotta Inglese, il Luogo Tenente Generale Baron *Dott* Comandante il blocco, e il Generale in Capo francese *Massena*.

Artic. 1. L' Ala dritta dell' Armata Francese incaricata della difesa di Genova, il Generale in Capo e il di lui Stato Maggiore sortiranno con armi, e bagaglj per andare a raggiungere il Centro della detta Armata.

Risposta. L'Ala dritta incaricata della difesa di Genova sortirà in numero di 8110. uomini e prenderà la strada di terra per andar per la parte di Nizza in Francia. Il rimanente sarà trasportato per mare a Antibo. L'Ammiraglio *Keit* s' obbliga di far somministrare a questa truppa la sussistenza in biscotto secondo l'uso della truppa Inglese: al contrario tutti i prigionieri Austriaci fatti nella Riviera di Genova dall' Armata di *Massena* nell' anno corrente saranno restituiti in massa in compensazione, essendo eccettuati quelli già cambiati ai termini del presente; per sopra più l'articolo primo avrà la sua piena esecuzione.

2. Tutto ciò che appartiene alla detta Ala dritta tanto in artiglieria che in munizioni, ed in qualunque altro genere sarà trasportato dalla Flotta Inglese ad Antibo o al Golfo de Jouan.

Risposta. *Accordato*.

3. Tutti i convaliscenti, e coloro che non sono in istato di marciare saranno trasportati per mare fino ad Antibo, e alimentati come nell' Articolo primo.

Risposta. Saranno trasportati dalla Flotta Inglese, e alimentati.

4. I Soldati Francesi rimasti nell' Ospedale di Genova vi saranno trattati come gli Austriaci, e a misura che saranno in istato di sortire saranno trasportati come è prescritto nell' Articolo terzo.

Risposta. *Accordato*.

5. La Città di Genova, ed il suo Porto saranno dichiarati neutrali.

La Linea che determinerà la sua neutralità sarà fissata dalle parti contraenti.

Risposta. Questo Articolo, aggirandosi sopra degli oggetti puramente politici, non è in potere dei Generali delle Truppe Alleate di dare qualsivoglia assenso: ciò non ostante i sottoscritti sono autorizzati a dichiarare che S. M. l'Imperatore essendosi determinato ad accordare agli Abitanti di Genova la sua Augusta Protezione, la Città di Genova può essere assicurata che tutti gli stabilimenti provvisorj, che le circostanze esigeranno, non avranno altro fine che la felicità, e la tranquillità pubblica.

6. L'indipendènza del Popolo Ligure sarà rispettata : alcuna Potenza attualmente in guerra colla Repubblica Ligure non potrà fare alcun cangiamento nel di lei Governo.

Risposta come all' Articolo precedente

7. Qualunque Ligure che abbia esercitato, o ch' eserciti attualmente delle funzioni pubbliche non potrà essere ricercato per le sue opinioni politiche.

Risposta. Nessuno potrà essere molestato per le sue opinioni, nè per aver preso parte al Governo precedente, e all' epoca attuale.

I perturbatori della pubblica tranquillità dopo l' ingresso degli Austriaci in Genova saranno puniti secondo le leggi.

8. I Francesi, Genovesi, ed Italiani domiciliati o refugiati in Genova potranno liberamente ritirarsi con tutto ciò che loro appartiene, sia in denaro, mercanzie, mobili, o qualunque altri effetti, tanto per la via di mare che per quella di terra, in qualunque luogo stimeranno loro convenevole, e a questo effetto gli saranno dati dei passaporti che gli saranno valevoli per sei mesi.

Risposta. *Accordato.*

9. Gli abitanti della Città di Genova avranno libera comunicazione con le due Riviere, e continueranno liberamente il Commercio.

Risposta. Accordato come alla risposta all' Articolo quinto.

10. Nessun paesano armato potrà entrare nè individualmente, nè in corpo in Genova.

Risposta. *Accordato.*

11. La Popolazione di Genova sarà immediatamente approvvigionata.

Risposta. *Accordato.*

12. I motivi dell' evacuazione della Truppa Francese, che devono aver luogo conformemente all' Articolo primo, saranno regolati nella giornata dai Capi dello Stato Maggiore delle Armate rispettive.

Risposta. *Accordato.*

13. Il Generale Austriaco Comandante in Genova accorderà tutte le guardie e scorte necessarie per la sicurezza delle imbarcazioni degli effetti appartenenti all' Armata Francese.

Risposta. *Accordato.*

14. Sarà lasciato un Commissario Francese per la cura dei feriti ed ammalati, e per invigilare la loro evacuazione, sarà nominato un altro Commissario di guerra per assicurare, ricevere, e distribuire le sussistenze della Truppa Francese tanto in Genova come in marcia.

Risposta. *Accordato.*

15. Il Gen. *Massena* spedirà in Piemonte o altrove un Ufficiale al Gen. BUONAPARTE per prevenirlo dell' evacuazione di Genova, sarà munito di un passoporto, e salvaguardia.

Risposta. *Accordato.*

16. Gli Ufficiali di qualunque grado dell' Armata del Gen. in Capo *Massena*, fatti prigionieri di guerra dopo il principio delle ostilità nel presente anno, rientreranno in Francia sulla parola, e non potranno servire che dopo il loro cambio.

Risposta. *Accordato.*

Articoli Addizionali.

La Porta della Lanterna, ove si trova il Ponte levatojo, e l' ingresso del Porto saranno consegnati a un distaccamento delle Truppe

Austriache, e a due Vascelli Inglesi in quest' oggi 4. Giugno, a due ore dopo mezzogiorno.

Immediatamente dopo la firma saranno consegnati degli ostaggi da una e dall' altra parte.

L' artiglieria, munizioni, piani, ed altri effetti militari appartenenti alla Città di Genova e suo Territorio saranno consegnati fedelmente dal Commissario Francese ai Commissarj delle Armate Alleate.

Duplicato sul Ponte di *Cornigliano* il 4. Giugno 1800.

Firmato KEIT VICE-AMMIRAGLIO

Firmato BARON DOTT.

Per copia conforme
L' Ajutante Gen. facendo le funzioni di Capo dello Stato Maggiore Generale.

ANDRIEU.

Fissate in tal guisa, e disposte tutte le cose, la mattina del dì 16. alle ore 4. il Gen. in Capo con tutto il suo Stato Maggiore, altra Officialità, Commissarj, e molti Patrioti esteri, e Liguri partì da Genova a bordo di cinque corsari Francesi con passaporto Inglese, e Bandiera Parlamentaria per tradursi ad Antibo, come in fatti seguì con felicissima navigazione di 34. ore. La maggior parte della truppa comandata dal Gen. *Gazan* partì per terra, per rendersi al medesimo destino, con tutte le sue armi, munizioni, bagaglj, ec. Ben più corto però fu il cammino di questa; giacchè avendo incontrato verso Finale l' armi vittoriose de' loro compagni, che avevano respinto gli Austriaci, si unirono ad esse, e continuarono il corso di quei trionfi, che se hanno reso a noi meraviglia, recheranno anche maggior stupore alla Posterità. Nei giorni seguenti partì il rimanente della truppa, e dei Patrioti, parte egualmente per terra, e parte trasportati sopra fregate Inglesi in Antibo. Così l' Italiana Libertà, che era tornata a brillare

in un suolo, tanto a lei ben noto, e che aveva piantato i suoi vessilli dalle Alpi fino al Faro, non ebbe altro ricovero in questa bella, e sventurata Provincia, che in seno alla Fortezza del piccolo Gavi (d). Oh Baluardo fortunato dell' Italiche speranze! Tu accogliendo la fuggitiva, annunziasti fin d' allora gli augurj de' prossimi suoi trionfi, e BUONAPARTE avvezzo a guidarla per mano, venne ben tosto a raggiungerla, e condurla di nuovo a signoreggiar nuovamente sulle belle contrade, che

---

(d) *Egli è vero che i forti di* Villafranca, *e di* Montalbano *presso Nizza, resisterono egualmente all' invasione Austriaca; e se volesse riguardarsi la località Geografica di questi luoghi, essi sarebbero in Italia; essendo i confini antichi della Francia coll' Italia al fiume Varo: ma avendo la gran Nazione riunite quelle terre ai suoi stati, essi devono ora riguardarsi come inerenti alla Francia, di cui naturalmen-*

„ *Appenin parte, il Mar circonda, e l'Alpe.*

Possa, o Gavi felice, una lapide gloriosa eternar i tuoi fastì, ove sia scritto: *Quì nell'anno* 1800. *trovò unico rifugio la Libertà Italiana*.

In tal guisa terminò un blocco sì memorabile, che comprende nel giro di due mesi un gruppo di cose, che troveranno difficile credenza, e presso quelli che non vi si sono trovati presenti, e presso coloro, che ne leggeranno in appresso la relazione. Io scrivo però un mese dopo il fatto, scrivo in presenza di centomila e più testimonj oculari, e scrivo fi-

---

te varieranno i confini alla Pace Generale. E' vero ancora che l' Isola di Capraja difesa dal bravo Mariotti *anch' essa è rimasta libera, e quest' Isola pure appartiene all' Italia: ma essendo staccata dal Continente, può ben dirsi, che il solo forte di Gavi in Italia, strettamente presa, desse asilo alla Libertà.*

nalmente in un' epoca, in cui i nemici medesimi della Nazion Francese possono opporsmi le loro osservazioni. Io li sfido tutti unitamente a provarmi la falsità della menoma delle mie assertive, e gioisco anticipatamente della dolce certezza di non esser sicuramente in tal caso. Noi abbiam veduto una Popolazione di centoventimila uomini circa, bloccata in un tempo, in cui già regnava fra di essa la scarsezza del pane, sostenersi ancor per due mesi in cotesta scarsezza, divenuta fin da' primi momenti quasi privazione assoluta; noi abbiam veduta una linea di circa sessanta miglia difesa da 15m. uomini contro 35m. di prima venuta, e difesa non solo sul bel principio ma sostenuta, respingendo, e battendo totalmente il nemico a Levante, e trattenendo, e battendolo egualmente a Ponente, sebbene triplamente maggiore. Noi abbiam veduta questa medesima truppa in appresso in differenti sortite sbaragliar continuamente il nemico, non con semplici scaramuccie, ma con disfatte campali; l' abbiam veduta inabilitarlo assolutamente

a tentar alcuna specie d' assalto, quantunque rinforzato da nuovi corpi, ed ajuti; l' abbiam veduta sempre inferiore in numero, ridersi della moltiplicità de' suoi avversarj, ed imporgli continuamente con un valore così continuato, da non ceder a qualunque scossa; l' abbiam veduta uccidergli, ferirgli, fargli prigione, e disperdergli circa 20m. uomini, nel corso delle varie azioni accadute; sebbene questa truppa medesima non fosse ridotta sul fine, che appena al numero di 7m. in istato di agire; l' abbiam veduta finalmente nell' atto di succumbere dettar quasi la legge al suo vincitore, ed escir da Genova in atto più di trionfatrice, che di vinta. E non saranno queste meraviglie da rilevarsi, e non meriterà questa truppa gli elogi, e l' ammirazione di tutti i secoli?

Io non parlo in quest' occasione del Gen. *Massena*, che l' ha comandata. Ho reso conto come Istorico delle sue operazioni, ed il lettore assenato, riassumendone la totalità, potrà da se medesimo decidere del di lui merito; egli non lascerà certo sfuggirsi, che la costanza

mostrata in quest' occasione, non è stata pregiudicata in alcun modo dalla resa della Piazza. E' troppo evidente che l' aver solo resistito fino al dì sedeci Pratile, è stato il colpo magistrale, che ha preparato il ritorno vittorioso del Luogotenente Gen. *Suchet*, e quel che più interessa, ha gettato i fondamenti della sempre memorabile vittoria di Marengo. Potendo riflettere tutto ciò il Lettore da se medesimo, se volessi ora formargli un elogio, potrei rendermi sospetto d' adulazione, o di altri fini. Egli comanda ora in Capo l' Armata d' Italia, ed io sono Italiano. Io non cerco brigarmi il suo favore incensando le sue gesta. D' altronde egli sarà assai più sensibile a quelle dell' universalità, ed io appellandomi sul suo conto al giudizio di essa, termino la mia carriera; felice assai se potessi assicurare una lapide nel tempio dell' eternità a quei bravi, che si sono distinti in questo blocco con tante, e tante segnalate, grandisime azioni. So che l' Ajutante Generale *Thiebaux*, depositario di tutti i materiali autentici di questo Blocco, avrà forse l' incarico di stenderne un

Istoria più dettagliata. Se la penna di questo Ufficiale, corrisponde alle sue maniere, avrà il Pubblico certo la più esatta non solo, ma anche la più gentilmente scritta di tutte le Istorie, ed io mi unisco a questo Pubblico medesimo a pregarlo a non volerci privare d'un' opera così preziosa, pronto fin d'ora a cedergli il primato tanto per la sicurezza delle cose che avanzerà, quanto per l'autorità dei materiali, come ancora per l'eleganza, e perfezione dello stile; ma non mai sicuramente per la verità degli esposti, in cui potrà eguagliarmi ma non superarmi. Oh divina Verità! Io ti promisi il mio culto, e non ho certo rimorsi d'averti tradito. Io ho sacrificato a te sola, ed a te sola egualmente io dirigerò sempre in avvenire i miei voti, e le mie adorazioni.